

Due rivoluzioni contemporanee

"Un'ingiuria fatta ad uno e' Ingiuria fatta a tutti"

IL PROLETARIO

Una Unione Un "Label" Un Nemico.
Periodico Settimanale. Organo Ufficiale dell'I. W. W.
Si Stampa a cura del Publishing Bureau dell'I. W. W.
Redazione ed amministrazione:
1001 W. Madison Street, Chicago, Ill.
Abbonamento annuo \$2.00; Semestre \$1.00;
5 soldi la copia.

(Continuazione della 1a. Pag.)

per oppositori la fazione Trotski-Bucharin, sostenitrice di forme concentrate ed autoritarie di comunismo di stato, e la fazione Lenin-Zinoviev, protagonista delle concessioni graduali ai sindacati da corrispondere alle loro dimostrate capacita' di gestione diretta delle industrie.

Cosiche' solamente oggi in Russia si verifica il contrasto inevitabile fra sindacati ed organismi politici, antagonismo che e' palese in Italia, in Spagna, in Francia ed altrove da quindici anni e che ha dato origine e sviluppo fenomenale alle idee ed alle tattiche sindacaliste nel movimento operaio di quei paesi. Mentre il sindacalismo nuovo alle sue prime battaglie nella Russia comunista, esso gia' ha avuto il sopravvento sui partiti politici, detti rivoluzionari, in vari paesi dell'Europa e dell'America. Nella grande adunata Internazionale dei Sindacati Rossi, che si tenne a Mosca il primo Luglio, 1921, i Bolscevichi di Russia vedranno ad occhio nudo la forza del Sindacalismo Mondiale, una forza che non e' meno di quella dell'Internazionale Comunista, che ha uguale prestigio e seguito fra le masse operaie, che ha un proprio programma ed una propria personalita' storica; che riconosca le funzioni utili dei Partiti Comunisti nel periodo transitorio della realizzazione rivoluzionaria in cui predominano i problemi politici, che coopera con essi, mantenendo pero' autonome le sue forze sindacali che hanno una missione piu' profonda e piu' importante da portare a compimento.

Finche' un partito politico si assume la direzione della vita sociale e la tutela dei destini della classe produttrice, e' inevitabile un certo dualismo fra il partito che governa e la massa che sente di essere governata. Quali eventi disastrosi puo' recare la politica di persistenza nel dominio di partito. lo illustra bene la recente rivolta di Cronstadt, in

Russia. Le diminuite riserve di alimento e di combustibili fanno ricadere oggi la Russia in una crisi temporanea che durera' fino alla prossima raccolta; le razioni di cibi hanno dovuto essere diminuite ed un certo malcontento si nota' in certe regioni; a Cronstadt, esso ha preso il carattere di una insurrezione armata, alimentata dagli operai e marinai di tendenza le piu' estreme e diretta contro la dittatura del Partito Comunista. Fortunatamente, l'intromissione di elementi contro-rivoluzionari ha aperto gli occhi ai rivoluzionari ben intenzionati ed il movimento crollo' senza sovrappiù spargimento di sangue.

Ma come mai il malcontento e la rivolta in un paese in cui la massa operaia sono nominalmente padrone dei loro destini? Ecco il dualismo nefasto creato dalla dittatura di partito! Dice bene Enrico Leone che e' compito dell'Internazionale Sindacale Rossa di "rendere possibile un riordinamento sociale con l'opera diretta dei produttori, con la diminuita importanza delle forme legali e statutarie nelle quali un partito vigila sempre il sopravvento sulle moltitudini, e nelle quali l'infaticabile amore delle masse per la Rivoluzione non invola lo spirito di resistenza preparando il ritorno del passato".

Ecco la grande funzione storica del Sindacalismo: esso e' l'erede o il sostituto della dittatura comunista; esso deve esautorare ed eliminare il dominio di partito; esso deve trasferire tutti i poteri di gestione industriale direttamente nelle mani dei produttori organizzati nei loro Sindacati, che sono gli organismi caratteristici della classe operaia intera ed in cui non esistono contrasti di interessi e quindi possibilita' di oppressione e di conflitti.

Proudhon ha tracciato bene i lineamenti piu' vasti della missione storica del sindacalismo quando scrisse: "La classe operaia non ha abilita' politica e non ne ha bisogno poiche' e' sul terreno economico della produzione che essa raggiungera' il suo destino".

Le organizzazioni sindacaliste, dunque, conscie di questa loro alta funzione storica, possono bene lasciare ai partiti comunisti il compito transitorio della soluzione dei problemi politici del proletariato al potere, vigilando sempre sui possibili tentativi di instaurazione di nuove forme di oppressione a danno dei produttori. Il loro contatto diretto con i lavoratori e la loro egemonia sui sindacati, onde deriva tutta la forza motrice industriale, li rendera' padroni assoluti della situazione a tempo opportuno.

Noi siamo e continueremo ad essere sindacalisti, eppure diciamo: "Ove e' necessario, che sia pure il Bolscevismo, poiche' al di la' di esso sorge inevitabilmente il Sindacalismo".

G. C.

perialistici delle classi dominanti. Queste organizzazioni rivali, al finire della guerra, poi, solennemente, come niente fosse fra di loro accorso, si unirono a congresso formando l'Internazionale (giap) la) di Amsterdam.

Per un lungo periodo di tempo, il movimento operaio fu monopolizzato dal riformismo social-democratico. La conseguenza dolorosa di questa manipolazione riformista del movimento operaio, fu, che ben presto le masse perirono fiducia in loro stesse, affidandosi ignominiosamente nelle mani dei mestieranti della politica del socialismo di partito. In ogni paese la social-democrazia ebbe cura di sconfermare la lotta di classe, innalzando invece di quella la collaborazione con la borghesia, e in tutti i cicli la collaborazione con il parlamentarismo, l'uccisione e legalita' politica del movimento operaio social-democratico, non si limitava ad alto, che ad una superficiale compilazione di statistiche riguardanti le condizioni di lavoro e dei lavoratori organizzati, senza che da essa uscisse l'alto, facendo di un energico che indirizzasse le masse a maggiori conquiste e vittorie proletarie.

Sotto l'influenza nefasta del riformismo, quindi, le classi operaie organizzate non ebbero piu' fede nella loro "missione sociale", e senza idee né ideali, andavano alla deriva — come per nostra sventura vanno ancora adesso — sottomettendosi sempre piu' al dominio del capitalismo. E con la fine vergognosa della Seconda Internazionale, cedette tanto abusate masse operaie si trovarono vendute e tradite molto meglio che non prima, avendo quelle di borda in sostegno, la borghesia in guerra, e di liberta' di fare licenziosamente i loro vilissimi comodi. L'asservimento dell'organizzazione riformista del proletariato al carpo politico della borghesia, non fu piu' un mito che la social-democrazia con mirabile faccia dura aveva sempre negato, ma un fatto reale, la portata del quale era decisiva nel predisporre in seguito al fine quell'azione di classe e rivoluzionaria che il movimento operaio ha registrato in questi ultimi tempi.

Magnifico fu il gesto dei nostri compagni a Berlino, quando essi protestarono contro l'invito fatto alle organizzazioni social-democratiche, per la loro partecipazione al congresso di Mosca. Perche' quella vile emarginazione in ogni tempo incrementata, per trenta danari e per stupide e inaccettabili riforme, non avrebbe potuto sedurre e abbassare il livello di coscienza della classe operaia, se non fosse stato inerte troppo grande per noi, se il riformismo fosse stato permesso di ripigliare in contrappeso in mezzo all'Internazionale rossa, la sua vecchia e infame arte subdola di misconcezione degli ideali di emancipazione della classe lavoratrice. Se al riformismo fosse stato concesso di continuare in mezzo a noi, l'equivoce della sua politica opportunistica, quella di collaborazione, interdetta a conservare la schiavitù del salario e le forme abietta della organizzazione della società capitalistica.

Il posto delle organizzazioni del tipo di quelle della Confederazione del Lavoro Italiana, e di quelle che fanno capo ai Williams, ai Thomas, ai Lechien e ai Johnson di ogni paese, non e' e non deve essere che un posto di riserva. Essi non devono essere che un mezzo per far arrivare i lavoratori irriducibili della borghesia. Nell'Internazionale che a spese delle classi operaie sui campi d'Europa in 4 anni di guerra crese il movimento imperialista al militarismo borghese.

Il primo Luglio dunque, i rappresentanti operai sindacalisti di molti paesi si adunarono nella capitale gloriosa del socialismo. Essi cercarono di continuare i problemi sindacali di lotta e di organizzazione che il momento attuale impone alla nostra e loro attenzione, fra i quali premeva la formazione dell'Internazionale Rossa del Lavoro. La vita e il successo di questa nascente Internazionale, e' il fatto che e' interessante noi sommarmente, se vogliamo che internazionalmente il proletariato rivoluzionario si affermi nella sua lotta contro il capitalismo. Non piu' isolate dalle forze di tutte le nazioni civili si stringeranno in un "ol fascio di fede e di battaglia". E' mentre il proletariato mondiale nel Primo di Maggio festeggera' con gioia le vittorie della Russia contro la guerra e la reazione capitalistica, il congresso dei sindacati rossi cementera' in un patto solenne i vincitori della fratellanza e della solidarieta' operaia.

Uniformare la pratica del movimento operaio, unire gli elementi estranei delle organizzazioni sindacali ad un lavoro sistematico e rivoluzionario di lotta e di organizzazione di classe, e' quello che piu' di tutto dovrebbe interessare il congresso, al in un senso piu' largo ogni lavoratore oesente e organizzato. Sinceramente vogliamo augurarci che in questa conferenza, che e' un fatto indistruttibile, si determini d'intenti che legni il proletariato come un solo uomo nelle battaglie per la sua liberazione. Che da questa radunata dei sindacati rossi esca vigoroso il grido di guerra delle coordinate forze del lavoro, lottanti contro il riformismo sindacale e di partito dei politici socialisti, e contro il capitalismo.

L'Internazionale rossa del lavoro, ha dinanzi a se il compito glorioso della organizzazione mondiale delle forze rivoluzionarie. Piu' ancora: — queste forze proletarie, merce' la loro organizzazione internazionale, hanno la missione di condurre il primo passo, e con propositi fermi ed esemplari, in guerra alle forze della borghesia. L'Internazionale rossa del lavoro sin dal suo costituirsi definitivo, non s'ignificava che le masse operaie ad esse aderenti seguissero una politica di compromessi, di collaborazione, di riforme col capitalismo, ma viceversa significhera' che esse seguiranno una politica di lotta ed alleanza, per sloggiare le classi dominanti dalla loro posizione economica privilegiata.

L'organizzazione internazionale del proletariato, e' uno di quei eventi che marcano senza dubbio il tramonto del regno della borghesia capitalistica. E' il tramonto del dominio borghese nella faccia della terra, e in un modo sicuro l'avvento del proletariato alla ribalta della storia, come classe interessata al trionfo glorioso del socialismo.

Intanto, salve primo congresso dell'Internazionale rossa del lavoro! Salve Internazionale di tutti i liberi produttori! Salve in quest'Alba di Maggio i soldati e i militi proletari della Rivoluzione!

M. DE CIAMPIS

Gli sfruttatori del popolo

Io pur spogliato in faccia a voi contadine;
Io pur vi sprezzo con il verso e il canto;
Io pur sapro' scagliarmi a le battaglie,
Ma contro voi' soltanto.

Per dimostrarvi alfin che un' ragione
S' e' desta, e vive in mezzo a la falange
Che se il mondo risorge a la tenzone
Il passato compunge.

Dite che non verro' quel savito giorno;
Pero' tremate in faccia agli sfruttati;
E, villi, intanto vi guardate attorno
I popoli affamati.

E' vero se, che contro voi ladroni
La gente tutta imprepa e si rivolta;
E un di' vi spieghera' le sue ragioni
Con una gran procella.

FRANCESCO PITEA

Il contrasto tra la rivoluzione tedesca e quella russa e' uno dei piu' interessanti e significativi. Al lavoratori rivoluzionari, la differenza e' il segno positivo e sicuro della loro maturita' politica, e della loro comprensione storica degli eventi e dei fatti che oggi hanno una enorme importanza sociale.

Non e' cosi' per gli operai dal modo di pensare antiquato, conservatore, le cui idee eventualmente non hanno progredito di molto da quelle professate dai loro nonni, i quali operai dinanzi alle conquiste ed alle affermazioni del progresso e della civiltà, restano impassibili ed immobili, quale roccia immobile, fra la tempesta delle passioni e dei bisogni umani.

Le rivoluzioni che hanno avuto luogo in Russia ed in Germania, sono state il risultato di due diverse scuole politiche del socialismo di partito, di due tendenze e differenze di modi di pensare e di agire: in social-democrazia e la comunista, benché comune a loro fosse la forma di organizzazione — il partito — a cui gli avvenimenti dettero l'opportunità di dirigere le masse contro la borghesia capitalistica dei rispettivi paesi.

La guerra, lievito di malcontento e di ribellione fra la classe lavoratrice, e generatrice di appetiti ingordi, di pescecarnismo, e di accentratismo e accentuato potere politico autoritario nella borghesia, era servita in tutte e due le nazioni, come causa prima della rivolta delle masse operaie al potere ormai insoffribile delle classi dominanti.

La posizione politica del partito socialista di Germania, nell'estimazione del proletariato organizzatissimo e dei partiti borghesi, era tale al finire della guerra, da giustificare l'ascesa al potere della social-democrazia. Il proletariato vedeva nel partito socialista il massimo esponente delle sue aspirazioni legalitarie, e la borghesia vedeva in esso lo strumento, la valvola di sicurezza che doveva salvarla dalla posizione difficile in cui era caduta. L'opinione che la borghesia aveva a riguardo del partito socialista, non era del tutto infondata, dato il fatto che per oltre un cinquantennio, la opera della social-democrazia era stata quella di inculcare nella mente del proletariato la nozione dell'osservanza delle leggi e dell'ordine dello stato borghese.

Poteva quindi far meraviglia se degli uomini quali l'Ebert, e lo Scheidemann, il Noske ed il Kautsky, dovessero tradire le masse ed il compito col quale il loro partito era salito al potere? Il partito socialista era salito al potere grazie all'illusione delle masse che con mezzi legalitari e parlamentaristici si poteva attuare il socialismo. La borghesia tollerava quel partito un po' per la sua debolezza, ed un po' per la paura di complicazioni politiche internazionali con i suoi nemici di ieri; gli alleati. Ma era evidente che la social-democrazia non poteva esaudire le speranze di tutte e due le parti, e non poteva risolvere il duplice ed incombente mandato affidatogli dalla pericolosa situazione della Germania. Il partito doveva tradire le masse in favore della borghesia, ed al tempo stesso tradire e borghesia e proletariato per appagare gli appetiti insaziabili dell'imperialismo alleato. Di u' gesto eroico al pari di quello della Russia rossa contro gli alleati, la social-democrazia tedesca non voleva saperne, per non disturbare il suo placido quieto vivere.

Vero e' che nel Novembre 1918 — il mese del magnifico capitolino di Guglielmo II e di Carlo di Asburgo — il proletariato rivoluzionario non aveva ancora raggiunto quello sviluppo classista da permettergli di fare la sua rivoluzione economica: la rivoluzione sociale. Le masse operaie organizzate, in quel tempo dipendevano quasi totalmente dalla parola d'ordine e dalla sapienza taumaturgica della social-democrazia tedesca. Parola d'ordine e sapienza di capi, che facilmente facevano prevedere il corso degli avvenimenti futuri dei paesi degli ex imperi centrali.

Ma col dire questo, non pretendiamo giustificare il partito socialista dei suoi vergognosi misfatti e compromessi con la borghesia tedesca. Se il proletariato di Germania non aveva quella coscienza rivoluzionaria che avrebbe dovuto avere, la colpa non e' sua, ma del partito socialista che per oltre mezzo secolo non aveva fatto altro che addormentarlo.

L'influenza nefasta che la social-democrazia ha avuto sulle masse operaie e' stata qualche cosa di tremendo. Grazie a questa influenza insana e deleteria, il socialismo, teorico ed il movimento delle masse operaie organizzate in senso socialista, sono stati pressoché nulli. Certo non puo' pigliarsi per socialismo le idee ed il movimento della social-democrazia. Il socialismo politico tedesco sia nei campi della teoria che della pratica, non si riduceva ad altro che ad una misera questione elettorale; ad una questione di prebende politiche, amministrative, e corporativistiche, che veramente non potevano non essere che una coppa di piombo, una camicia di forza immobilizzante ogni tentativo di rivolta del proletariato. In alto, ma molto in alto, quasi ad una altezza irraggiungibile, l'azione elettorale della social-democrazia faceva torreggiare il socialismo, con la conquista dello stato borghese.

In queste condizioni si trovavano le classi lavoratrici nel Novembre 1918. Esse non erano nate per comprendere la portata della assunzione al potere del partito socialista, perche' ai loro occhi tutto il socialismo era compreso nell'azione legalitaria e di riforme del partito. Esse non compresero — come viceversa compresero le masse russe — che il partito socialista al potere si significava, o doveva significare il periodo transitorio della preparazione rivoluzionaria del proletariato per l'abbattimento definitivo delle forme della società capitalistica, e la social-democrazia ebbe interesse per un cattivo amore di pace, a mantenere il proletariato in una posizione equivoca e miserabile onde perpetuare il suo potere ed il suo governo.

Nell'immenso deserto del riformismo socialista, l'unica rivoluzionaria del socialismo della lotta di

classe e dell'azione diretta, faceva sentire i suoi poderosi vagiti quale montone severo in misteriosi della politica. Non per niente la falange ribelle dei sindacalisti vigorosamente caricava senza esitanza la social-democrazia; non per niente uomini come Liebknecht e F. Mehring, e donne come R. Luxemburg e Zetkin, formavano quel nucleo glorioso di gente nostra, la cui gloria e' tesoro del proletariato rivoluzionario internazionale.

Ma era evidente che l'opera di questi generosi doveva perdersi tra l'inconscia indifferenza delle masse in coda al partito socialista. La rivoluzione nelle mani della social-democrazia poteva ben dirsi morta. Il partito socialista togliendo alle classi lavoratrici ogni spirito di iniziativa, aveva di gia' condannato la rivoluzione ad ingloriosa fine.

Non cosi' in Russia. Qui il proletariato industriale e delle campagne, ebbe nei sovietti completo il suo potere. Il partito comunista con esemplare senso tattico, lasciò ai nuovi organismi della repubblica rossa quella liberta' di iniziativa e di organizzazione, che la social-democrazia s'era fatta in dovere di togliere e negare alle masse operaie tedesche.

La rivoluzione in Russia non aveva avuta per base o punto d'appoggio nessun partito politico, ma invece era poggiata tutta sulle ampie spalle del proletariato rivoluzionario. Non cosi' in Germania. Qui la social-democrazia parlava in termini di rivoluzione fatta col mezzo della scheda, mentre in Russia il partito comunista non aveva fatto altro che dare i suoi uomini, e le sue migliori energie alla rivoluzione, insieme alle masse malcontente del potere del passato regime, e di quel poco di proletariato organizzato industrialmente. La rivoluzione in Russia non ebbe per mira e per fine la conquista dello stato borghese, ma ebbe per fine la sua distruzione, organizzando in sua vece il potere rivoluzionario del proletariato con un nuovo organismo di potere di classe: col soviet.

Qui sta l'enorme differenza tra le due rivoluzioni. Differenza che poi si perpetua e si accentua man mano che la rivoluzione russa diventa sempre piu' una rivoluzione socialista, avente per mira il comunismo senza stato e senza leggi in codice. La rivoluzione tedesca dall'altro canto, incominciata con la salita al potere del partito socialista, ha finito con la restaurazione della borghesia nel suo dominio sulla classe operaia.

La differenza enorme che passa tra le conquiste e le affermazioni della rivoluzione russa, dalla miseria morale e materiale, e dalle sconfitte della rivoluzione tedesca, e' chiara e precisa. Il riformismo nostrano non prenda nota. Le miserie e le sconfitte del proletariato tedesco, sono la prova piu' efficace dell'impotenza e della nullita' della social-democrazia in generale. Le sconfitte che la social-democrazia ha subite la dove essa ha assunto il potere, sono la prova che l'azione politica e legalitaria di partito, non e' adatta a dare alle masse operaie quel potere che deve espropriare la borghesia. Dare importanza dunque, ai partiti politici, e' per noi tempo sprecato; come e' un errore quello di voler attuare il socialismo con i metodi legalitari dei partiti socialisti.

Il socialismo prima di tutto e' lotta di classe voluta e vissuta, e la lotta di classe non puo' essere esplicata col mezzo del partito politico, ma con l'azione rivoluzionaria del sindacato operaio. Questo e' cio' che i social-democratici tedeschi hanno sempre combattuto e negato, valorizzando e propagando invece l'azione legalitaria del partito. Al momento della prova, quando le masse avevano bisogno della esperienza rivoluzionaria tanto necessaria per compiere delle grandi prove, esse si sono sempre trovate impreparate e disarmate, dando modo alla borghesia social-democratica al potere di reprimere con la violenza e col sangue ogni azione ribelle del proletariato.

Gli ultimi avvenimenti rivoluzionari della Germania, sono sufficienti per condannare la social-democrazia all'obbrobrio perpetuo. Le sue infamie sono ormai cosi' grandi che il proletariato internazionale non puo', senza coprirsi di vergogna, lasciarle passare inosservate, e senza additarle alle masse lavoratrici per prendere quelle misure atte a dare una lezione solenne a tutti i sicofanti del riformismo socialista.

E la condanna della social-democrazia, non e' che vittoria nostra; la vittoria del nostro metodo di lotta e di organizzazione. Il proletariato russo con la sua grande rivoluzione, in un modo eloquente ha detto la sua parola, ed ha accennato la via da seguire. Quelle classi lavoratrici che vogliono emanciparsi dalla schiavitù del capitalismo, non devono fare altro che imitare le gesta gloriose del popolo della Repubblica rossa. La rivoluzione russa e' l'esempio vivente e palpante della potenza delle masse operaie, e della loro capacita' a compiere i destini storici e sociali che gli eventi del mondo hanno a loro affidati. Chi osera ancora falsare la verita' ed in nome del socialismo fare opera bugiarda e contro-rivoluzionaria?

In quest'ora decisiva, o di fermento generale, lo due rivoluzioni dei tempi nostri sono di fronte a noi per additarci la strada buona. Con la rivoluzione russa il proletariato rivoluzionario internazionale puo' aver fede nella sua vittoria o nei suoi destini. Con la rivoluzione tedesca questo stesso proletariato puo' essere certo che non avra' ne' fede, ne' vittoria, e ne' destini.

Viva la rivoluzione proletaria della Russia dei Sovietti.

M. DE CALVEIRAS

Per Sacco e Vanzetti

Nei comizi del 10. Maggio, il nome di questi due compagni imprigionati infamamente deve esser ricordato. Essi sono vittime della ferocia e dell'odio capitalistico, essi debbono esser rimessi in liberta' perche' non sono colpevoli di alcun delitto.

Compagni, ricordateli, saranno processati il 31. Maggio per un delitto che non hanno commesso.

Solidarizzate con loro, e' il dovere di ogni onesto lavoratore.

L'Internazionale Rossa del Lavoro

Nel Congresso della Federazione Italiana dell'I. W. W., tenutosi a Brooklyn, N. Y., nel Gennaio del corrente anno, fu discussa l'affiliazione dell'Industrial Workers of the World alla III Internazionale. Durante la discussione apparve chiaro il sentimento dei congressisti, la cui maggioranza era contraria all'affiliazione della nostra organizzazione all'Internazionale Comunista per il fatto che questa era ed e' un'organizzazione mondiale di partiti politici, la politica dei quali, assieme ai loro metodi di lotta e di organizzazione, potevano considerarsi diametralmente opposti alla politica di classe, ai metodi rivoluzionari ed alle organizzazioni sindacali del proletariato, anche quando le finalità ideali dei partiti e delle organizzazioni economiche avessero potuto coincidere.

E tenendo debito conto che i rappresentanti dell'I. W. W. erano gia' in Russia per studiare la questione delle nostre relazioni internazionali, e per negoziare la preparazione di un congresso di sindacati rossi, dove l'organizzazione dell'Internazionale operaia sarebbe stata discussa e decisa, fu deliberato che fin tanto il risultato delle trattative e degli accordi non fosse stato noto in tutti i suoi particolari, gli elementi italiani delle unioni industriali in linea di principio e per solidarieta' morale con la rivoluzione russa, avrebbero condotto un'attiva propaganda in favore dell'affiliazione dell'I. W. W. alla nascente Internazionale rossa del lavoro.

Così stando le cose, avemmo modo di rallegrarci quando per mezzo dei nostri delegati sappiamo che i lavori per la formazione della nuova Internazionale procedevano a gonfie vele. I compagni delle organizzazioni sindacali russe in varie occasioni fecero notare ai delegati dell'I. W. W., che era assolutamente necessario per la nostra organizzazione partecipare al congresso, per rafforzare maggiormente gli elementi rivoluzionari che gia' molto avanzato. Dalle trattative avute con molte organizzazioni operaie estremiste di differenti paesi, fu stabilito che la data del congresso dovesse essere per il giorno fatidico del Primo di Maggio di quest'anno.

Giunto come era da prevedersi, l'I. W. W. non poteva esimersi dai doveri della solidarieta' di classe, e con entusiasmo aderì al congresso mondiale dei sindacati rossi. E benché essa avesse mancato di allinearsi a fianco dei partiti comunisti nella III Internazionale, cio' non voleva significare che l'I. W. W. avesse seguito la stessa direttiva politica, quando il momento sarebbe venuto per formare una grande e forte Internazionale rossa del lavoro.

A dire il vero, la formazione di questa Internazionale era gia' stata progettata sin dal 10 Giugno 1920, quando varie delegazioni operaie d'Europa si recarono a Mosca per osservare da vicine l'opera e lo sviluppo della Rivoluzione, e che per l'occasione furono dal Consiglio Esecutivo della III Internazionale invitate in delle conferenze per la organizzazione di un nuovo centro unionistico rivoluzionario. A queste conferenze — per ironia delle cose — parteciparono proprio quelle organizzazioni che meno di tutte o per lo meno i loro tempi nuovi — cioe' lo spirito rivoluzionario, che aveva fatto la rivoluzione russa, e al quale spirito esse e i loro rappresentanti necessariamente avrebbero dovuto uniformarsi. Le organizzazioni fuori di luogo nelle conferenze, eccettuato quelle russe erano: le Unioni di mestiere britanniche (L. Williams e A. Purcell), la Confederazione del Lavoro Italiana (L. D'Aragnone e S. Bianchi), la Federazione Italiana Operai Metallurgici (E. Colombi), la Federazione Italiana Lavoratori della Terra (Dugoni), i rappresentanti del Comitato Centrale Pan-Russo delle unioni industriali e di mestiere erano: A. Lozovsky, M. Tomsky, G. Tispevitch, e Schmidt; G. Zinoviev come presidente del Consiglio Esecutivo della III Internazionale.

La fine di queste conferenze ebbe per risultato che i rappresentanti delle varie organizzazioni europee si poterono mettere d'accordo in linea ge-

nerale, solo su questi quattro punti: 1) della necessita' di formare un nuovo centro di unioni rivoluzionarie di classe; 2) di chiamare un congresso mondiale di tali unioni; 3) di eleggere un comitato per la preparazione di detto congresso; 4) di lavorare in stretto contatto con la III Internazionale. Naturalmente furono discusse molte altre cose fra le quali: la dittatura del proletariato; le relazioni del nuovo centro unionistico con le altre organizzazioni; le relazioni e la tattica da seguire verso l'Internazionale gialla di Amsterdam, ecc., ma le opinioni come era da prevedersi furono disperate e l'accordo difficile. I quattro punti piu' sopra accennati, dovevano servire di base per ulteriori negoziati.

Nel Luglio dello stesso anno, arrivarono a Mosca anche parecchie delegazioni di organizzazioni sindacaliste. Esse erano dei seguenti paesi: Italia, Spagna, Francia (minoranza), Inghilterra (shop stewards and workers committees), Germania (Unioni sindacali), Bulgaria, Jugoslavia, I. W. W. d'America e d'Australia. Le discussioni si svolsero su questi punti: 1) dittatura del proletariato; 2) politica ed economia; 3) sulla necessita' di un partito politico per il proletariato; 4) relazioni con la III Internazionale; 5) governo proletario e sistema dei sovietti; 6) divisione e conquista delle unioni operaie di mestiere e riformiste. Anche in questa occasione le opinioni dei delegati sindacalisti furono diverse e per conseguenza non fu possibile accordo veruno. Pero' l'accordo fu unanime sulla necessita' assoluta di chiamare al piu' presto un congresso internazionale di tutte le organizzazioni operaie rivoluzionarie, entro l'anno seguente, dove tutti questi problemi si sarebbero decisi. Il congresso che si doveva tenere in Ginevra, per avvenimenti imprevisti fu invece rimandato come abbiamo visto per il Primo Luglio 1921.

Da queste conferenze nondimeno, nacque il Consiglio Internazionale dei sindacati industriali e di mestiere, composto da parecchie organizzazioni di quelle piu' sopra nominate con un totale di 3,065,000 organizzati.

Dopo il secondo congresso della III Internazionale, tenutosi verso la fine dell'estate scorsa, altre conferenze con delegazioni operaie furono tenute a Mosca, il risultato delle quali fu che i British Shop Stewards and Workers Committee, la Federazione dei trasporti d'Olanda e delle Indie olandesi, le Unioni sindacali tedesche, e l'Unione Sindacale Italiana, si affiliarono al nuovo Consiglio Internazionale del Lavoro.

Verso la meta' di Dicembre 1920, a Berlino si tenne un'altra conferenza sindacalista. Vi parteciparono oltre ai sindacalisti tedeschi, quelli francesi (minoranza), americani (I. W. W.), olandesi, svedesi, inglesi, argentini, e la delegazione dei sindacati della Russia. I delegati italiani e spagnuoli, grazie alla zelantaria polizza di S. E. G. Giolitti, non vi poterono partecipare perche' arrestati in Italia. Furono discusse molte questioni giustamente a Mosca nell'estate, in un senso piu' concreto e in accordo con le ultime esperienze del movimento rivoluzionario. Quasi tutti i delegati prestarono alla delegazione russa contro l'invio rivolto alla Confederazione del Lavoro Italiana, e alle organizzazioni inglesi francesi capo a R. Williams, di partecipare al congresso di Mosca del Primo di Maggio. Si decise di partecipare tutti a detto congresso, e di onorare il punto di vista politico ed economico delle organizzazioni sindacaliste.

Tanta per la cronaca. Della necessita' di un'Internazionale operaia rivoluzionaria, se ne era sentito il bisogno molti anni prima della guerra. C'era al 1914, un'Internazionale vera e propria non c'era mai stata, salvo per quell'aborto riformista che faceva capo all'International Secretariat of Trade Unions con sede in Germania. Scoppiata l'ostilita', naturalmente sicofanti del riformismo socialista delle due parti, perirono, e sentirono in dovere di formare delle organizzazioni internazionali rivali, ad uso e consumo degli interessi im-

Ove si edifica la nuova civiltà del lavoro

Una lettera da Mosca

La Russia Rossa passa dal periodo guerresco a quello di costruzione industriale. L'esercito Rosso, dopo le sue grandi vittorie sulle forze Bianche del Generale Wrangel, si trova in demobilizzazione per la nuova lotta sul fronte industriale, dove i problemi sono ancora più complessi ed intensi. E' in realtà, secondo me, molto vero che solo pochi altri paesi avrebbero potuto resistere alle forze guerresche combinate, fame e freddo per quasi sette anni nel modo sopportato dalla Russia. I suoi popoli hanno una enorme forza di resistenza, la quale li ha lasciati tutt'ora solidamente robusti dopo d'aver combattuto una lotta che avrebbe demolito i nervosi Inglesi ed Americani a milioni. I Russi hanno inoltre enormi forze recuperative, e sono certo non esservi nessun paese in Europa, ad eccezione forse della Svezia e Norvegia, ove la grande massa del popolo e' così sana e vigorosa. La loro forza tanto di resistenza e recuperazione e' tale che la loro salute e vigore e' mantenuta con cibo che avrebbe probabilmente rovinato completamente gli stomaci più fastidiosi dei popoli Occidentali.

La Russia Rossa e' edotta degli impellenti bisogni attuali. La fine della guerra e gli assillanti problemi di ricostruzione economica hanno precipitato una intensa discussione sulla parte o meglio missione delle unioni operaie nelle industrie. La lunga serie di guerre combattute su diciannove fronti diversi contro le incenerite Guardie Bianche e gli agenti del capitalismo mondiale potevano solo combattersi mediante una potente organizzazione politica e militare.

Quando uno riflette sullo stato derelitto e sconsigliato di ambedue le organizzazioni politiche e militari dopo il crollo dello zarismo e del regime di Kerensky, uno può comprendere il tremendo lavoro organizzativo che fu necessario per gettare una sembianza di direzione nella babelica confusione, e con entusiasmo, propaganda ed incessanti colpi di manna salariale nella più poderosa di tutte le armate moderne.

Giudicando da quanto ho visto di questo Esercito Rosso, gli imperialisti — chiazziati di sangue proletario — dell'Occidente hanno tutta opportunità di sminuzzare in Russia con le loro disadatte e semi-ammutinate truppe quanta ne hanno di scariare le loro merci rancide e stantie sugli abitanti di Marte. La prossima volta che gli eserciti Russi dovranno marciare per respingere un'invasore, molto probabilmente non manterranno più la scrupolosa sollecitudine di rimanere entro le loro frontiere. I piccoli stati Baltici non possono ne combattere ne permettere ad eserciti stranieri di attraversare il loro territorio colpito al gravemente dalla distruzione. La Finlandia e' in procinto di aprire relazioni commerciali con la Russia, e la Lettonia parla ormai in tono molto conciliativo. Gli imperialisti Polacchi non possono per il momento permettersi di sminuire le loro virulenti aspirazioni di comandare l'Europa ed assassinare la razza Israelita. Forse la Rumenia dura qualche grattacapo, ma un po' di riflessione elementare gli insegnerebbe a rammentarsi della gloriosa battaglia che ricevette nel 1917 dalla Germania, dopo che aveva dichiarato guerra con le abituali frasi altisonanti cos'è di moda fra i popoli che sono in bancarotta in tutto meno che in retorica bolsca. Perciò, senza dubbio, verranno nei mezzo di agenti — introdotti clandestinamente — i tentativi di ri-organizzare gli elementi contro-rivoluzionari tutt'ora esistenti, sebbene in numero minore, in certe parti della Russia. Queste orde fomentatrici di disordini malfelici che potrebbero benissimo risparmiare se stessi per altre cause più nobili e degne di loro — per esempio, schiavismo bianco — troveranno la loro impresa dura ed al tempo stesso azzardosamente pericolosa. Il solo motto soddisfacente, "Guerra alla Borghesia" non e' mera plattitudine, e la persona — qualunque sia la sua nuova o travestimento — che lavora e briga per creare nuove guerre, miseria e fame ai lavoratori e contadini Russi riceverà per conseguenza probabilmente molta più attenzione di quanta ne contratti.

Per in quanto al blocco, i suoi effetti stanno capitando. E' perfettamente vero che cose altamente essenziali mancano, fin'anche cose elementari, ma, come ho già detto, il Russo cresce forte con meno del pane che potrebbe mangiare. Il raccolto normale Russo provvede cibo a quel popolo per cinque anni. L'anno scorso fu un anno di cattivo raccolto, ma ciò nonostante il popolo ottenne, dopo questo e la occupazione del terreno più fruttifero di raccolto da parte delle Bande Bianche, quasi sufficiente con cui nutrire tutti quanti. Anche i trasporti e locomotive sono in istato deplorabile, ponti, crollati dalla dinamite, ferrovie sconquassate, tutte queste hanno ostacolato la distribuzione del pane in qualche distretto, che dovette soffrire i tormenti della fame, mentre altri distretti hanno avuto una sopra-abbondanza. Ma il peggio dell'inverno e' ormai trascorso, e fra altri due mesi o poco più il lavoro agricolo sarà nel suo più febrile sviluppo, centinaia di migliaia di uomini e donne ritorneranno alla campagna, i semi gelosamente guardati verranno seminati ed allora la stessa Natura proverà ai "grandi uomini dalle menti ottuse" che il blocco e' stato spezzato — non per opera dei politici Alleanza, ma bensì dai lavoratori Russi e dalla MADRE NATURA!

Gli aratri vengono ora riparati, e qua ed ora la uno vi scorge un aratro-locomobile che viene messo assieme. Nessuno sa come ci sia giunto; ma e' destinato a centuplicare il totale di cibo prodotto in questo smisurato paese di pianure fertili.

Col nuovo anno il cibo sarà abbondante. Frutte e ortaggi saranno un cambiamento gradito al menu di pesce salato e pane di sostituti. I ponti diroccati verranno riparati, tre locomotive "invalide" diventeranno due "robuste", le strade ferrate ed i binari verranno solidificate e rafforzate, e a poco

a poco, le deboli arterie dei trasporti pulseranno di nuovo sangue.

La Russia e' così grande, così immensa. Il tempo e' un dettaglio secondario ed i suoi popoli organizzati lenti. Ma ve n'è però colà 180,000,000 di loro ed il parassitismo e' ormai quasi distrutto. Un poco da così tanti, e' però sempre di più degli intensi complicati sforzi dei lavoratori del mondo capitalistico, lavoratori con strumenti di distruzione, od oggetti per la gratificazione del parassitismo e tutte le odiose professioni che sono intente a perpetuare il parassitismo. Un anno grandioso ed al tempo stesso glorioso e' per schiudersi alla Russia. E' il primo anno di Pace, il primo anno in cui i suoi lavoratori potranno voltarsi dall'ansietà di rovesciare i nemici della loro classe, ed entrare nella più grande impresa ed era di costruzione che mai siano affacciati su qualsiasi popolo nella storia. Se niente della energia usata nell'organizzazione dell'Esercito Rosso potrà essere utilizzata nella ricostruzione industriale, il successo allora, sebbene lento, sarà assicurato. Tutte le cose e' una sfida ai più proventi inventori e architetti di Europa. Gli strumenti difettano; ed i lavoratori sono per la maggior parte tecnicamente inesperti. Il bisogno più urgente dell'ora, che come appello si eleva e diffonde ovunque, e' per operai esperti, meccanici e tecnici; avendo la immane guerra sterminato quasi totalmente quelli esistenti. La Russia e' abbondantemente popolata di disegnatore e teorici d'ogni specie, ma quanto abbisogna e' uomini che sappiano costruire, uomini che sappiano fabbricare. Per esempio, nella sola Mosca vi sono migliaia di grandiosi alberghi e sontuose abitazioni inadatte per abitazioni semplicemente perché gli apparati di riscaldamento e la tubatura diversa sono diventati arrugginiti ed inusabili. Un minuscolo gruppo di I. W. W. giunsero nella città, e sotto la guida di un gasista-lattiniere, con una negra scorta di utensili, il cui procuramento fu da se stesso come "levare dei denti" principiarono a saldare e riparare, ed a mettere degli spaziosi palazzi nuovamente in servizio.

In Russia oggi giorno una elementare nozione di esperienza industriale ha un grande valore.

La Russia non e' perfetta, ma sistemi ed ordinamenti sociali perfettamente organizzati non giungono a noi dal cielo; una grande trasformazione sociale non viene instaurata semplicemente mediante esercitare le forze della pura logica. Il frantumare, il guasto della vecchia società non e' da per risultato un adulto e maturo polo economico saltellante giococemente in questo mondo. Siamo ora nel periodo transitorio. La contro-rivoluzione non e' ancora estinta, come nemmeno e' la borghesia, tanto di Russia che mondiale, disposta ad abbandonare i suoi disegni su questo paese e le sue enormi risorse. Fu trattenuto a Yamburg, la stazione di frontiera, per sei giorni. Da quel luogo potevo scorgervi, mezzo miglio distante, un ponte ferroviario fatto saltare per aria dalle Guardie Bianche, il quale aveva causato la perdita di migliaia di miglia ferroviarie, e forse la morte di 10,000 lavoratori a causa della fame prodottasi dall'interruzione del sistema di trasporto.

In riguardo al futuro in Russia, gli I. W. W. possono avervi pochi timori. Costruzione industriale e' la cosa essenziale, non solo per il momento, ma bensì per molti anni da venire. Questo implica organizzazione economica, unionismo, ma non certo secondo il concetto che e' posseduto superficialmente. Parlando una settimana in alla Unione Industriale di tutti i Minatori Russi, io dissi: "E' vero che Je miniere in cui lavorate, o in cui lavorerete, sono allagate d'acqua, i macchinari arrugginiti ed inservibili, oppure completamente distrutti dalle Bande Bianche, ma per cattivo che tutto ciò sia, ESSE SONO LE VOSTRE MINIERE! E per quanto tutto ciò sia cattivo e lasci desiderare, non siete voi forse migliaia di volte meglio ora che non siete voi forse migliaia di volte meglio ora di minatori schiavi delle grandi nazioni capitalistiche, che lavorano per arricchire i loro padroni, contravendo tutti, avvelenamento-plumbeo, e tutti gli altri mali e malanni del sistema capitalistico?"

E così e'! Per degli uomini che hanno vissuto tutta la loro esistenza sotto la sferza della dittatura borghese e' estremamente difficile il poter realizzare completamente la posizione del lavoratore industriale in Russia. La forza totale e' attualmente convergenti nelle loro mani. Un numero ne e' contrario, ma certamente meno di tutti uomini come Lenin e Bucharin. Tomsky o Zinoviev. Io non credo che essi siano desiderosi di mantenere una sola sillaba di potere nel giorno che i lavoratori industriali saranno pronti ad assumerla. Ma come ho detto, i lavoratori industriali sono pochissimi in un paese di sì estese dimensioni. Oltre a ciò, per ora, le industrie, a causa di mancanza di combustibile, materiale greggio e trasporti difettivi, principiano solo ora ad operare parzialmente. E' perciò evidente che mentre la forza del proletariato industriale cresce, e non solo cresce, ma altamente e clamorosamente asserisce il suo sviluppo, e' ancora sempre un passo, ed e' possibile ancora una abbastanza lungo prima che la completa amministrazione della Russia giunga totalmente nelle loro mani.

Ed a quelli che forse non condividono le mie vedute, io dico, "Guardate la Russia!" L'I. W. W. può aiutare la Russia enormemente. L'I. W. W. e' rispettata in Russia più d'ogni altra organizzazione straniera. E' rispettata per le sue molteplici lotte contro le autorità Americane, Australiane e Sud Americane, ed ancor di più per quanto gli I. W. W. hanno fatto, e fanno oggi in Russia. Se mai vi e' stato un campo per lavoro, duraturo, lavoro permanente, questo e' in questo paese. Meccanici, macchinisti, tornitori, fabbri, fucinatori d'utensili, manovali di costruzione, la Russia vi desidera, e, se possibile, la vostra scorta di utensili. Ed io vi dico che voi potete combattere il padrone Americano dalla Russia, mediante la co-

struzione di una civiltà proletaria che dimostri ai lavoratori del mondo intero quanto sono stupidi a tollerare il vile sistema di avidità, smoderatezza e miseria che prevale nei paesi capitalistici. L'unionismo e' al suo giorno nella Russia, e non appena i nemici esterni saranno sufficientemente puniti da avere imparato a lasciarla in pace, tutta la produzione verrà stimolata, esercitata e curata solamente per supplire, volendo citare il mio vecchio amico, John Benjamin King, "i bisogni economici sociali". Lo Stato aguirà, ed i popoli vivranno naturalmente, beatamente ed umanamente.

Compagni lavoratori, voi siete ignari ed all'oscuro della Russia, quanto la Russia lo e' di voi! Essi hanno "compiuto qualcosa" ed hanno illuminato l'Europa Occidentale, l'Asia Nordica ed Orientale con la Rossa Stella del Proletariato! Meno critiche basate sulle falsità e fatte artatamente, contorte alla Russia, e più aiuto sincero con desiderio di assistere sarà un grande vantaggio per tutti. Ricordatevi quanto ha fatto la

Russia, e quanto poco noi del di fuori si sarebbe raggiunto, e non illudiamoci nella presunzione che il nostro operato sia l'ultimo apice del movimento operaio mondiale.

Lavoratore Industriale del Mondo! Se tu sei stanco di sopportare un padrone o di essere continuamente discreditato, vi e' per te posto ed un fraterno benvenuto nella Russia Rossa. In questo paese ogni tonnellata di minerale ed ogni extra carro di carbone e' un chiodo nella bara del capitalismo, mentre nel TUO paese significano semplicemente un più veloce cammino verso la fame e la disoccupazione. L'estate si appressa e tu riceverai tutto il cibo che desideri, tu potrai crescere con qualcosa in Russia, anziché sparire con nulla nella terra dell'ipocrisia, di Wilson, della Standard Oil Co. del Bull-Durham; delle spie proventrici, delle carceri e delle leggi che non esistono. Portatevi seco il vostro libretto di membro, e portatelo in regola!

Mosca, Feb., 1, 1921
TOM BARKER

LA RUSSIA AMMAESTRA IL PROLETARIATO MONDIALE



Emigriamo in Russia!

La lettera che pubblichiamo in altra parte del giornale, scritta dal compagno Tom Barker, uno dei vecchi pionieri dell'I. W. W., e' di un'importanza eccezionale. Essa ci rivela i grandi e giganteschi sforzi ricostituiti del proletariato russo ed illustra in quali difficoltà e con quali mezzi esso compie questa opera, che domani sarà vanto ed orgoglio dei figli gloriosi della grande Repubblica proletaria.

Il compagno Barker ci dice come sarebbe necessaria l'opera di operai affini, quali meccanici, metalurgici, muratori, falegnami, stagnini e manovali esperti in lavori di costruzione, ecc., ecc.

Evidentemente chi emigra in Russia deve spogliarsi della sete di denaro, deve spogliarsi dell'egoismo padre di tutti i vizi, poiché la Russia, ormai, non e' più la terra per codesti esseri. In Russia ci si deve dare con lo scopo di cooperare nell'opera di ricostruzione, a dare il nostro braccio, il nostro ingegno, le nostre energie all'eruzione dell'edificio sociale ove l'umanità potrà vivere un po' più umanamente e fraternamente che nel passato. In Russia, mediante l'opera tenace di mezzo milione di lavoratori esperti, sarà possibile, in meno di cinque anni, erigere delle potenti industrie da poter fabbricare utensili agricoli, macchine ferroviarie, dinamometri, trasmettitori di potenza elettrica, battelli e vapori mercantili e passeggeri, ferrovie, ecc., da poterla trasformare nel paese più industriale e più indipendente del mondo.

La Russia consta di 9,000,000 e più di chilometri quadri di superficie, e con soli 180,000,000 di abitanti. Il suo terreno e' ricco e sterminato di materie prime e sviluppando l'agricoltura essa potrebbe benissimo sopportare altri trecento milioni di esseri una-

ni. Calcolate l'Italia e la sua superficie, poco più di 300 mila chilometri, con pochissime risorse naturali, che sopporta una popolazione di 40 milioni. Certo, l'Italia, oggi, impasta molto materiale e cereali dall'estero, ma se l'agricoltura e la sistemazione delle industrie fossero un po' più sviluppate le importazioni diminuirebbero alquanto ed i proletari italiani vivrebbero meglio. Comunque sia, noi abbiamo voluto fare un semplice parallelo della superficie per dimostrare che svilluppando la Russia industrialmente essa giungerebbe alla conclusione: che abbiamo fatto più sopra.

Certo, i primi contingenti di "volontari industriali" che salparono alla volta della Russia, non debbono illudersi di recarsi nell'EDEN CELESTE, ove abbonda la ricchezza ed il benessere. No, compagni lavoratori; chi andrà in Russia, per un periodo di tempo, che potrà essere di 6 mesi o di un'anno, dovrà vivere con meno comforts di quanto egli può usufruire qui, ma le sofferenze materiali, per un rivoluzionario, sono ben poca cosa quando egli ha la soddisfazione morale. In Russia non si lavora per arricchire un padrone, non si va elemosinando ed umiliati davanti agli uffici dei padroni in cerca di vendere le nostre braccia; ma ognuno avrà il suo lavoro, secondo il suo mestiere e quando il tramonto si e' costruito, edificato, manufatturato qualche cosa questa non viene venduta dalla DITTA a scopo di profitto ma serviva e funzionerà in pro del proletariato, di chi ha offerto il braccio ed il pensiero per costruirla. Quando il contadino ha arato un campo e lo ha seminato, egli non lo ha fatto per noi raccogliere i frutti ed offrire i migliori al padrone, ma egli lo ha vangato e seminato per (Continua in 4a. Pag.)

Viva la Russia!

Noi difendiamo la Russia, la Russia eroica della grande rivoluzione comunista. La difendiamo sempre e contro tutto e tutti.

La difendiamo contro Kerensky, contro Koldiak, contro Denikin; la difendiamo contro le premeditate aggressioni dei governi borghesi, di tutti i governi borghesi, contro i reazionari interni ed i sicari esterni; la difendiamo contro i ezechiellovacchi ed i siberiani, contro la Finlandia ipocrita e la Polonia reazionaria e ingrata; la difendiamo contro i vari Magrini prezzolati d'Italia e d'altrove e contro i politici traditori di ogni paese. La difendiamo sempre, la Russia grande, eroica e santa della Rivoluzione, contro tutto e contro tutti; oggi la difendiamo contro le settarie, cattive, interessate denigrazioni dei vari D'Aragona della Confederazione Generale del Lavoro. Le quali denigrazioni sono in Italia quelle che più fanno male alla Russia sovietista della falce e del martello che i vari D'Aragona eressero a loro simbolo quando si trattava di farsi eleggere deputati.

Falce e martello ieri per farsi eleggere deputati; e lodi e osanna alla Russia. Dopo un anno si mette sotto i piedi la falce ed il martello, si denigra, si calpesta, si calunnia la Russia come tutti i Magrini del giornalismo biadaiolo!

Noi ci sentiamo fremere di indignazione davanti a tanto sfrontato voltafaccia!

Le cronache dei giornali forcaioli d'oggi, dei vari Corrieri della Sera, sono piene delle stupide denigrazioni di D'Aragona e degli altri Confederati contro la Russia.

E cosa dicono questi messeri? Cosè detto, fritto e rifritto da tutti i pennivolloni della stampa borghese: le industrie russe sono disorganizzate, gli operai si ribellano ai capi, non c'è disciplina; manca il benessere; ergo, la Rivoluzione e' un fallimento il Comunismo russo non regge!

D'Aragona poi ha un fatto personale con i comunisti russi. Poiché questi che avevano concluso col D'Aragona una convenzione di ordine sindacale, espressero successivamente per la Confederazione del Lavoro una non lieve diffidenza e lo risolsero parecchie critiche, dopo aver meglio conosciuto i suoi uomini ed il suo spirito: cosa alla quale concorsero l'intervento e la relazione che fece Borghi in Russia, sulle cose italiane.

E quindi: dall'alla Russia che non s'inchina riverente al sacro dogma federale!

Noi lo pensiamo sin da quando partì la famosa missione federale, che non avrebbe reso un servizio ma un danno alla Rivoluzione russa.

Gli uomini, anche i più appassionati, non possono mai spogliarsi dei propri sentimenti e delle proprie passioni e tendenze nel giudicare i fatti della vita. D'Aragona e gli altri, riformisti fin nel midollo dell'osso, non potevano giudicare bene la Rivoluzione russa.

Inoltre: la Rivoluzione russa ha esercitato una grande influenza sulle nostre folle. Queste non sognano che di imitarne i passi. Tutto il proletariato d'Italia guarda alla Russia come alla maestra superiore della propria storia avvenire: una parola dei capi, ed il popolo italiano imiterebbe o avrebbe anzi già imitato la Russia.

Ma D'Aragona non vuole questa imitazione. Egli anzi vuole scongiurarla ad ogni costo. Ed allora, quale migliore occasione di questa? Dir male della Russia, denigrarla, dipingerne la situazione a foschi colori: tanto quanto basta per spegnere gli entusiasmi delle folle, per soffocarne il fervore ed il desiderio santo di imitazioni!

Il popolo d'Italia non deve fare la rivoluzione violenta, no!

Essa e' pericolosa, disastrosa: le riforme ci vogliono, il controllo delle industrie, i decreti giulliani, le elezioni, il gradualismo...

Tale vuole essere ed e' la conclusione dei vari D'Aragona: conclusione di condanna della Rivoluzione, perché il popolo italiano abbandoni il sogno folle di farla a sua volta, conclusione intesa a tirare acqua — molta acqua! — al proprio mulino riformista!

Ma noi difendiamo ancora e sempre la Rivoluzione russa, perché e' la Rivoluzione e perché la vogliamo fare anche in Italia.

Noi la difendiamo anche contro i suoi ultimi detrattori confederali, con tutto il fervore e la fede nostra che non ha subito snaturamenti di sorta.

Noi la difendiamo, persuasi che se manchevolezza essa presenta, queste si debbono unicamente alle difficoltà spaventose che ha dovuto affrontare e superare: 7 anni di guerra, contro tutto il mondo 3 anni di blocco, di contro-rivoluzione, di assedio da ogni lato. Quale altra nazione borghese avrebbe potuto resistere?

Come poteva in tali circostanze svilupparsi, consolidarsi ed affermarsi nel proprio sforzo di ricostruzione, la società comunista russa?

Qualunque altra società, qualunque altra idea animatrice sarebbe stata sopraffatta e stroncata dall'urto formidabile di tante avversità.

Solo una società retta ed animata dall'idea comunista poteva resistere, poteva non soccombere. Ed ha resistito e trionfa!

Nel fatto stesso che la Russia vive ancora dopo sette anni di furibonda, spietata, infernale guerra mondiale senza un istante di tregua da tutto il mondo nemico, e' la più grande ed indiscutibile vittoria del comunismo: che solo una così grande idea, poteva dare al popolo russo codesta fantastica forza, codesta mirabile capacità, codesta miracolosa virtù di resistenza, che la barba di D'Aragona non basta ad adombrare!

Ora e sempre: EVVIVA LA RUSSIA!
ANGELO FAGGI

Il comunismo e' la concezione sociale che può rendere possibile l'esercizio della vera giustizia e della solidarietà, senza questa concezione pratica, il principio di giustizia rimane un desiderio astratto e vago.
Malatesta

UCCIDIAMO LO SPIRITO DELLA GUERRA

trarre i frutti in pro dei suoi fratelli di fatica; in pro di quelli che gli hanno dato in cambio l'aratro, le scarpe, il vestiario e gli hanno costruito o rimodernato la casa. Ah; non e' forse un'umiliazione, per voi, compagni contadini, quando sull'aria ove trebbiate il grano dovete riempire 20 sacchi per il padrone e tenervene soltanto due o tre per voi, per voi che lo avete seminato e raccolto, per voi, che lo avete governato? Non e' un'umiliazione, per voi, contadini, quando all'epoca della vendemmia dovete dare la miglior uva, e la piu', al padrone e per voi tenervi quella marcia e colpita dalla grandine? Non e' un'umiliazione per tutta la classe lavoratrice che manifattura e crea le cose belle e per se tiene quelle piu' inferiori, quelle scarte che non vogliono i padroni? Ah, se; e' una grande umiliazione, specialmente per coloro che si sentono animati da un cuore di UOMO o di DONNA e non di SERVI miserabili che si accontentano di condurre una vita da cani come la vissero i loro antenati, i loro nonni, i loro genitori. Ma noi non vogliamo piu' oltre prostrare la nostra dignita' ai piedi di altri esseri in forme uguali, non dobbiamo dar piu' il grano, l'uva, le scarpe, il vestiario e le cose migliori a coloro che non sudarono mai, a coloro che non hanno le mani incalcolate come noi e che non offerono nel braccio e ne' ingegno in pro del bene dell'umanita'.

Dunque, compagni lavoratori, organizziamo i BATTAGLIONI DEI VOLONTARI INDUSTRIALI, prepariamoci ad emigrare alla volta della Russia operaia e lasciamo al capitalismo occidentale, ararsi i suoi campi, scavarsi il suo carbone, perforare le sue gallerie, costruirsi i suoi ponti, edificarsi le sue case, scavare i suoi canali, mettere in moto i suoi dinamo e dar vita alle sue industrie e fare le sue guerre. In Russia necessita il nostro braccio, in Russia necessita la nostra opera di militanti e di artefici della nuova societa' comunista.

Viva la Russia! Viva i BATTAGLIONI VOLONTARI DEI LAVORATORI INDUSTRIALI!

Il fenomeno fascista

Il governo di Giolitti, il ladro della Banca Romana, in combutta con tutta la compagnia parassitaria che vive alle spalle dei lavoratori, ha partorito il mostro in forme umane: il fascismo. Chi sono codesti fascisti? Sono figli di papa, studenti, ufficiali, trascinata sciabole, avvocatucci, figli di negozianti e di proprietari che in tempo di guerra hanno fatto le loro speculazioni, scorrendo ancor piu' le famiglie dei poveri operai che morivano al fronte per la... grandezza e la... liberta' della patria. Sono i figli di coloro che commerciavano col nemico, che gli fornivano al seta-canapa, lino ed altre materie perche' i tedeschi davano l'opportunita' di un maggior profitto. Ed ora, costoro parlano di... salvare la patria! Ah canagliate matriolate; voi non volete salvare la patria, che avete mercanteggiato. Ma voi volete salvare la refettoria che avete sottratto al popolo lavoratore d'Italia. Voi; mercanti e ruffiani in livrea, che prostituite la vostra stessa madre, dite di combattere per salvare l'onore della patria? Viii, mille volte vili; che agite soltanto perche' avete la protezione della vostra legge, sappiate che l'inganno non si protrarra' a lungo, ben presto sarete smascherati e la classe operaia che vi serve da bersaglio sapra' ben trovar se stessa.

Perche' i fascisti non si fecero vivi quando i lavoratori occuparono le fabbriche? Eh, allora presero il... latitio e preferirono mantenere le loro corna nel guscio. Allora, la classe lavoratrice per un attimo, comprese la sua potenza ed avrebbe attuato i suoi scopi se dietro le quinte non vi fossero stati i funzionari del socialismo kersenskiano, in attesa di presentarsi alla ribalta ed in un momento di crisi psicologica, di scoramento della massa, dargli il colpo di grazia e consigliandola ad abbandonare le fabbriche e le officine alla merce' dei vecchi predatori. Promisero il controllo, i comitati di fabbrica e l'infame concordato di Roma, — la pagina foscia della Confederazione Generale del Lavoro, — fu applicato dando l'opportunita', al capitalismo, gia' moribondo, di riprendere le sue forze e partorire l'aborto mostruoso del fascismo.

Oggi, chi consiglia lo sgombero delle officine; sono gli uomini di sereno, i prediletti della borghesia — le vittime — ah, esse sono fra coloro che ubbidirono i fascisti della politica collaborazionista. Il proletariato d'Italia, che non fece la sua rivoluzione allora, oggi si trova impotente di far fronte alla reazione e non trova nemmeno l'audacia di ripagare la borghesia con la stessa moneta che essa paga. Le Camere del Lavoro, tipografie di giornali operai, sale di lettura proletaria, cooperative, circoli di educazione, tutto va in fiamme e l'azione del proletariato si limita semplicemente a qualche sciopero sporadico lasciando intatte le istituzioni che sostengono il fascismo quali sono le tipografie del "Popolo d'Italia" di Mussolini, l'"Idea Nazionale", "Corriere della Sera", "Giornale d'Italia", ecc., che ordinano e sovvenzionano la caccia spietata ai lavoratori ed alle loro sedi.

Ebbene, lavoratori, compagni d'Italia; liberatevi una buona volta dei cattivi pastori, da coloro che sono contro la rivoluzione, da coloro che, vi fecero uscire dalle fabbriche; da coloro che preferiscono il regime borghese al regime dei Sovietti, perche' nel regime borghese possono continuare ad ingannare il pubblico, salire i ministeri e poi dire ancora che lo fanno per il... socialismo. No, compagni, basta l'alleanza che vi fu per il passato con codesta gente, necessita orientarsi verso la gloriosa Unione Sindacale Italiana, la quale, per aver difeso la Rivoluzione russa con fede e sincerita' e per essersi opposta al concordato di Roma, ha i suoi uomini in galera. Difendetevi, dunque, dal fascismo e non abbiate pietas' per le sue istituzioni e per i suoi mercenari. Avanti, compagni, ascoltate queste modeste parole di un compagno che soffre

— Ah, se si tenesse in mente! — esclamo' uno.
— Se si tenesse in mente — disse un altro — non ci sarebbe piu' guerra!
— Aggiunse un terzo, magnificamente:
— Sì, se si ricordasse, la guerra sarebbe meno inutile di quello che e'.
Ma tutto d'un tratto, uno dei superstiti coricati s'alzo' sui ginocchi, scosse le braccia fangose e grondanti di fango, e, nero come un gran pipistrello invischiato, esclamo' sordamente:
— Dopo questa, bisogna che non ci siano piu' guerre!

In quell'angolo melmese, dove deboli ancora ed impotenti ci assalivano colpi di vento cosi' bruschi e cosi' forti che la superficie del terreno pareva oscillare come un rottame di naufragio, il grido dell'uomo che pareva volersi partire a volo sveglie' altri simili gridi:
— Dopo questa, bisogna che non ci siano piu' guerre.

Le esclamazioni sorde, furiose, di quegli uomini catenati alla terra, incarnati di terra, salivano e passavano nel vento come colpi d'ala:
— Piu' guerre, piu' guerre!
— Sì, basta!

— E poi e' troppo stupido... E troppo stupido — ciangottavano. — Che cosa significa, in fondo, tutto questo, tutto questo che non si puo' nemmeno dire?!

— Siamo fatti per vivere, non per crepare a questo modo!
— Gli uomini sono fatti per essere dei mariti, dei padri, degli uomini. Cristo!; non delle bestie che si perseguitano, che si sgozzano e che si avvelenano.

— E dappertutto, dappertutto, non e' che bestie, bestie feroci o bestie scannate. Ma guarda, ma guarda!
— Vivere!...
— No!... Tu... Io...
— Mai piu' guerre... Ah! no... E' troppo stupido!... Peggio che stupido, e' troppo...

Una parola giunse come eco al loro indetermiato pensiero, al loro tronco e spero mormorio di moltitudine... Ho veduto una fronte coronata di fango sollevarsi e una bocca profondere rasegne terribili:
— Due armate che si battono, sono come una grande armata che si suicida!

Ad ogni modo, c'e' che siamo noi da due anni a questa parte? Dei miseri incredibili disgraziati, ma anche dei selvaggi, dei bruti, dei banditi, dei sudicini.

— Peggio ancora! — borbottio' quello che non sapeva usare che questa espressione.
— Sì, lo confesso!

Nella desolata tregua di quella mattinata, quegli uomini che erano stati tagliati dalla stanchezza, frusti dalla pioggia, sconvolti da tutta una notte di tuono, quegli scampati dai vulcani e dall'indignazione, non solo intravedevano fra a che punto la guerra, ributtante tanto al morale quanto al fisico, violi il buon senso, mortificati le grandi idee, imponga tutti i delitti, ma anche ricordavano come essa avesse sviluppato in loro ed attorno a loro tutti i cattivi istinti, non uno eccettuato: la cattiveria sino al sadismo, l'egoismo sino alla ferocia, il bisogno di godere sino alla follia.

Si raffigurano essi tutto cio' davanti agli occhi come poco fa si sono raffigurata confusamente la loro miseria. Sono colmi d'una maledizione che cerca di farsi strada e di sbocciare in parole. E ne gemono; ne vagiscono. Si direbbe che si sforzano di uscire dall'errore e dall'ignoranza che li contamina quanto il fango, e che vogliono finalmente sapere perche' sono castigati.

— E allora, perche'? — urla l'uno.
— Perche'? — ripete l'altro, piu' grandemente ancora.

— Di guerre non ce ne saranno piu' — borbotta un soldato — quando non ci sara' piu' Germania.
— Non e' questo che bisogna dire? — esclama un altro. — Non basta. Non ci saranno piu' guerre quando si sara' vinto lo spirito della guerra!

Come il mugugno del vento gli aveva soffocato a mezzo le parole, il soldato cresce il capo e le ripete:

— Germania e militarismo — smozzico precipitosamente la rabbia di un altro — sono la stessa cosa. Sono loro che hanno voluto la guerra e che l'avevano premeditata. Son loro, il militarismo.

— Il militarismo... — riprese un soldato.
— Che cosa e'? — chiese qualcuno.
— E'... e' la forza brutale preparata che si sferra d'improvviso in un certo momento. Vuol dire essere dei banditi.

— Sì, il militarismo, oggi, si chiama Germania.
— Sì; ma come si chiamera' domani?
— Io non lo so — dice una voce grave come una voce di profeta.

— Se non si uccide lo spirito della guerra, dei conflitti se ne avranno in tutte quante le epoche.
— Bisogna... bisogna...
— Bisogna battersi! — gorgoglio' la voce rauca di un altro che da quando ci eravamo svegliati noi si pietrificava nella melma divoratrice.

— E' necessario! — e' il corpo pesantemente si voltò. — Bisogna dare tutto quello che abbiamo, le forze e la pelle, il cuore, tutta quanta la vita, tutte le gioie che avevamo! Bisogna accettare a braccia aperte questa esistenza da prigionieri che facciamo! Bisogna sopportare tutto, anche l'ingiustizia, della quale e' giunto il regno, e lo scandalo e lo schifo di quello che si vede, per darsi interamente alla guerra, per vincere! Ma se bisogna fare un sacrificio simile — aggiunge disperatamente l'uomo informe, rivoltandosi ancora — si e' perche' ci battiamo per un progresso, e non per un paese; contro un errore, e non contro un paese.

— Bisogna uccidere la guerra — disse il primo parlatore — bisogna uccidere la guerra, nel cuore della Germania!
— Comunque — fece uno di quelli che eran li' seduti, radicato come una specie di germe — comunque, si comincia a capire perche' bisogna marciare.

— Comunque — borbottò a sua volta il cacciatore che sera accosciato — ce ne sono che si battono con un'altra idea in testa. Ne' ho visti tanti, giovani, che se ne infischiano delle idee unanitarie! Per loro, l'importante e' la questione nazionale, nient'altro, e la guerra e una questione di patrio; ognuno mette in vista la sua, ecco tutto. E si battevano, questi che dico; e si battevano bene!

— Sono ragazzi, questi giovani che dici. Sono ragazzi. Bisogna seussarli.
— Sì, puo' far bene senza saper bene quello che si fa.
— E' proprio vero che gli uomini sono matti. Non sara' mai detto abbastanza, questo!
— Che pentaglia, gli sciovinisti... — borbottò un'onbra.

Ripetemo molte volte, come per guidarsi a tastoni:
— Bisogna uccidere la guerra. La guerra, lei! Uno di noi, quello che non muoveva la testa

— Bisogna uccidere la guerra — disse il primo parlatore — bisogna uccidere la guerra, nel cuore della Germania!
— Comunque — fece uno di quelli che eran li' seduti, radicato come una specie di germe — comunque, si comincia a capire perche' bisogna marciare.

— Comunque — borbottò a sua volta il cacciatore che sera accosciato — ce ne sono che si battono con un'altra idea in testa. Ne' ho visti tanti, giovani, che se ne infischiano delle idee unanitarie! Per loro, l'importante e' la questione nazionale, nient'altro, e la guerra e una questione di patrio; ognuno mette in vista la sua, ecco tutto. E si battevano, questi che dico; e si battevano bene!

— Sono ragazzi, questi giovani che dici. Sono ragazzi. Bisogna seussarli.
— Sì, puo' far bene senza saper bene quello che si fa.
— E' proprio vero che gli uomini sono matti. Non sara' mai detto abbastanza, questo!
— Che pentaglia, gli sciovinisti... — borbottò un'onbra.

Ripetemo molte volte, come per guidarsi a tastoni:
— Bisogna uccidere la guerra. La guerra, lei! Uno di noi, quello che non muoveva la testa

— Bisogna uccidere la guerra — disse il primo parlatore — bisogna uccidere la guerra, nel cuore della Germania!
— Comunque — fece uno di quelli che eran li' seduti, radicato come una specie di germe — comunque, si comincia a capire perche' bisogna marciare.

— Comunque — borbottò a sua volta il cacciatore che sera accosciato — ce ne sono che si battono con un'altra idea in testa. Ne' ho visti tanti, giovani, che se ne infischiano delle idee unanitarie! Per loro, l'importante e' la questione nazionale, nient'altro, e la guerra e una questione di patrio; ognuno mette in vista la sua, ecco tutto. E si battevano, questi che dico; e si battevano bene!

— Sono ragazzi, questi giovani che dici. Sono ragazzi. Bisogna seussarli.
— Sì, puo' far bene senza saper bene quello che si fa.
— E' proprio vero che gli uomini sono matti. Non sara' mai detto abbastanza, questo!
— Che pentaglia, gli sciovinisti... — borbottò un'onbra.

Ripetemo molte volte, come per guidarsi a tastoni:
— Bisogna uccidere la guerra. La guerra, lei! Uno di noi, quello che non muoveva la testa



PAPA', PRENDIMI FRA LE TUE BRACCIA!

nell'armatura delle spalle, s'intestardi' nella sua idea:
— Son tutte chiacchiere. Cosa importa che si pensi in un modo o in un altro! Bisogna vincere, ecco tutto.

— Certamente... Sì... Ma bisogna vedere lo cose... Cio' mio, quello che importa e' risultato.
— Il risultato! Vincere questa guerra — scatto l'uomo-termine — non e' un risultato?

Furono in due contemporaneamente a rispondere:
— No!
— No! Vincere non e' il risultato. Non sono i Tedeschi che noi dobbiamo vincere; e' la guerra. Non hai dunque capito che bisogna finirla, con la guerra? Se rimandiamo ad un'altra volta, tutto quello che s'e' fatto non conta niente. Guarda; tutto questo non serve a niente. Saranno due o tre anni, o piu', di catastrofi sprecate.

— Ah! caro mio, se tutto quello che s'e' potuto non dovesse essere la fine di questa grande sciagura (o alla mia vita ci tengo; ho moglie e figlioli, con la loro brava casa; e poi ho delle idee per dopo, sicuro...) ebbene, preferirei lo stesso di morire.

— Sto per morire — fece in quel preciso istante, come un'eco, la voce del vicino di Paradis che senza dubbio s'era guardato la ferita al ventre — mi dispiace per i miei bambini.

— E io — si senti' mormorare in un altro punto — e' proprio per i miei bambini che non mi dispiace. Sto per morire, dunque, se quello che dico, e mi dico: "Loro avranno la pace!"

— Io forse non moriro' — disse un altro con un fremito di speranza che nemmeno di fronte ai condannati gli fu possibile — contenere — ma dovro' soffrire. Ebbene, tanto peggio per me, dire'. Oppure: tanto meglio; e sapro' soffrire di piu' sapendo che e' per qualche cosa!

— Allora dopo la guerra bisognera' continuare a battersi?
— Sì, forse...
— Non ti basta ancora; a te?
— No, perche' non ne voglio piu'! — si senti' ruggire.

— E sara' forse non contro gli stranieri, che bisognera' battersi?
— Sì, forse...
— Dopo tutto, da cos'e' che dipende la grandezza e l'orrore della guerra?
— Dalla grandezza dei popoli.
— Ma siamo noi, i popoli!

Quello che aveva detto cosi' mi guardava, mi interrogava.
— Sì — gli dissi — sì, mio povero amico, e' vero! E' soltanto con noi che si fanno le battaglie. La materia della guerra siamo noi. La guerra non e' composta che con carne ed anime di semplici soldati. Siamo noi che formiamo le pianure di morti ed i fiumi di sangue; noi tutti dei quali ognuno e' invisibile e silenzioso causa l'immensita' del nostro numero. Le ditte vuote, i villaggi distrutti, sono il deserto di noi. Sì, siamo

tutto noi; e tutto interamente.
— Sì, e' vero: i popoli stessi sono la guerra; senza i popoli non vi sarebbe niente, nient'altro che qualche grido in lontananza. Ma non sono i popoli che decidono di far la guerra, sono i padroni che li dirigono.

— I popoli oggi lottano per non averne piu', di padroni che li dirigano. Questa guerra e' come la Rivoluzione Francese che continua.

— Allora, a questo modo, si lavora anche per i Prussiani?
— E' quello che bisogna sperare — dice uno di quegli sventurati.

— Ma benone! — digrigno' il cacciatore. Fero' scosse il capo e non aggiunse parola.

— Pensiamo a noi! Non bisogna immischiarsi degli affari degli altri — borbottò l'attaccabrighe, testardo.

— Ma si che bisogna!... perche' appunto quelli che tu chiami gli altri non sono gli altri; sono sempre quelli!

— E' perche' siamo sempre noi che dobbiamo marciare per tutti!
— E' cosi' — disse uno, e ripete' le parole di un istante prima: Tanto peggio o tanto meglio!

— I popoli sono niente e dovrebbero essere tutto — disse in quel momento l'uomo che mi aveva interrogato, riprendendo senza saperlo una frase storica vecchia di piu' d'un secolo ma dandole finalmente il suo gran senso universale.

— I popoli dovrebbero intendersi attraverso la pelle e sul ventre di quelli che li sfruttano in un modo o nell'altro. Tutte le moltitudini dovrebbero mettersi d'accordo.

— Tutti gli uomini dovrebbero finalmente essere eguali.
Questa parola pareva venire a noi come un soccorso.

— Eguali... Sì... sì... Ci sono delle grandi idee di giustizia e di verita'. Ci sono delle cose alle quali si crede, verso le quali ci si volta sempre per attaccarvi come a una specie di luce. C'e' soprattutto l'eguaglianza.

— Ci sono anche la liberta' e la fraternita'.
— Ma soprattutto e' l'eguaglianza!

Dico loro che la fraternita' e un sogno, un sentimento debole e inconsistente; che e' contro la natura umana odiare uno sconosciuto, ma che amarlo e' ugualmente contro natura. Sulla fraternita' non si puo' fondar nulla. E nemmeno sulla liberta', che e' troppo relativa in una societa' nella quale tutte le presenze si smentano forzatamente l'una con l'altra.

Ma l'eguaglianza e' sempre eguale. La liberta' e la fraternita' sono parole, mentre l'eguaglianza e una cosa. L'eguaglianza (sociale, perche' gli individui hanno ciascuno piu' o meno valore, ma tutti debbono partecipare alla societa' nella stessa misura, come e' giusto, perche' la vita di un uomo e grande quanto la vita di un altro uomo); l'eguaglianza e la grande formula degli uomini; una formula di importanza prodigiosa. Il principio dell'eguaglianza di diritti di ogni creatura e della sacra volonta' della maggioranza e' impeceabile, e deve essere invincibile — che' esso apportera' tutti i progressi, tutti, con forza veramente divina. Ed anzitutto apportera' la grande via maestra di tutti i progressi; la regolazione dei conflitti per via di giustizia, che corrisponde, esattamente, all'interesse generale.

Questi uomini del popolo che sono qui' ad intravedere non sanno quale Rivoluzione piu' grande dell'altra, e che sgorga da loro, e che gia' sale, sale loro alla gola, continuano a dire:
— L'eguaglianza!...

Sembra che la empitino, questa parola, poi che la leggano chiaramente dappertutto, e che non vi siano in terra pregiudizi, privilegi, ingiustizie che non crollino al suo contatto. E' una risposta a tutto, una parola sublime. Girano e rigirano questa nozione e vi trovano una specie di perfezzeta. E vedono gli abusi ardere in una luce splendente.

— Sarebbe bello! — dice uno.
— Troppo bello per essere vero! — dice un altro.

Ma un terzo dice:
— E' perche' e' vero che e' bello. Non ha nessun'altra bellezza; dunque!... E non e' perche' e' bello che dovro' essere; la bellezza e fuori corso, come e' fuori corso l'amore. E' perche' e' vero che e' fatale.

— Allora, se si vuole la giustizia per i popoli e i popoli sono la forza, che la facciano, la giustizia!
— Si comincia gia'! — disse una bocca oscura.

— Siamo sulla buona strada — annuncio' un altro.
— Quando tutti gli uomini saranno diventati eguali, sara' ben necessario unirsi!

— E sotto; tutta la volta del cielo non ci saranno piu' delle cose spaventevoli fatte da trenta milioni di uomini che non le vogliono.

E' vero. Non e' niente da dire contro di questo. Che parvenza di argomento, che fantasia di risposta si potrebbe, si oserebbe opporre a questo: "Sotto tutta la volta del cielo non ci saranno piu' delle cose fatte da trenta milioni di uomini che non le vogliono"? Ascolto, segue la logica delle parole proferte da quelle povere creature scagliate su questo campo di dolore — le parole che sgorgano dal loro martirio e dal loro male, le parole che sanguinano dalle loro carni.

— Infine — ci si domandera' — perche' fare la guerra? Perche', non se ne sa niente; ma per chi, lo si puo' dire. Si dovro' ben vedere che se ogni nazione da' dall'Idolo della guerra la carne fresca di millecinquecento giovani da sgozzare al giorno, questa e' solo per il piacere di pochi capi-popolo che si possono contare; che i popoli interi vanno al macello, allineati in mandre di eserciti, solo perche' restino nella storia i nomi principeschi di una casta galtonata d'oro, e perche' altra gente anch'essa all'olocausto, che fa parte della medesima combriccola, combini piu' affari — per questioni di persone e per questioni di botteghe. Appena aperti gli occhi, si vedra' bene che le separazioni che ci sono fra gli uomini non sono quel che si

crede, e che non esistono quelle che si crede che ci siano.

Eccoli... Par di vederla sagomarsi nel cielo, sulle creste del temporale che veste a tutto il mondo, la cavalcata dei battaglisti caracollanti e risplendenti cavalli da battaglia, portatori di armature, galloni, pennacchi, corone, spade... Trascorrono, distinti, sontuosi, sprizzanti baleni, gravi di armi — belluosa cavalcata, dai gesti antiquati, che fende le nuvole piantate nel cielo come una selvaggia figurazione teatrale.

E' molto piu' in alto degli sguardi febbricitanti a terra, dei corpi sui quali si va stratificando il fango dei bassifondi terrestri e dei campi in rovina, la cavalcata affluisce dai quattro punti dell'orizzonte, ricacciando indietro l'infinito del cielo e nascondendo le azzurre profondita'.

Sono legione. Non e' soltanto la casta dei guerrieri che esclama la guerra e che l'adora, non ci sono soltanto quelli che la schiavitù universale riveste di un potere magico: i potenti ereditari, certi qua e la' sulla prostrazione del genere umano, che primono improvvisamente sulla bilancia della giustizia perche' intravedono un gran colpo da fare. C'e' anche tutta una folla esociente ed incosciente asservita al loro spaventevole privilegio.

— Ci sono quelli che dicono: "Come sono belli!" — grida in quel momento uno dei foschi e drammatici interlocutori, tendendo la mano come se vedesse.
— E quelli che dicono: "Le razze si odiano!"

— E quelli che dicono: "Io con la guerra m'ingrasso, e ci faccio la pancia!"
— E quelli che dicono: "La guerra e' sempre stata, dunque ci sara' sempre!"

— Ci sono quelli che dicono: "Io non vedo piu' in la' della punta del naso, e proibisco agli altri di vedere di piu'!"
— Ci sono quelli che dicono: "I bambini vengono al mondo con la braghetta o rossa o nera sul didietro!"

— Ci sono — grida una voce rauca — quelli che dicono: "Chinate il capo, e ereditate nel Signore".
Tutta questa gente che fa quelle odiosamente ridicole discussioni da bambini delle quali sentite ramoreggiarvi attorno i: "Non sono stato io ad incominciare, sei stato tu!" "No, non sono stato io; sei stato tu!" "Comincia tu!" "No, tu comincia!" stupiriti che eternizzano l'immensa piaga del mondo perche' non sono i veri interessati, (anzi!) che non discutono e perche' non e' la volonta' di finirla; tutta questa gente che non puo' o non vuole fare la pace sulla terra; tutta questa gente che per una ragione o per l'altra si abbranca all'antico stato di cose e gli trova o gli conferisce delle ragioni, tutta questa gente rappresenta i vostri nemici!

ENRICO BARBUSSE
dal "Fuoco"

Ci siamo anche noi!

Vi fu chi scrisse che il popolo americano e' una sfiga; ma sfiga piu' tetra, e' senza dubbio, l'elemento italiano di questo paese. Infatti chi giungo' era dall'Italia, vale a dire da un'atmosfera ardente di fede e di lotta, e piomba di botto in quest'ambiente aereo e glaciale ne rimane sbalordito.

Dov'e' dunque l'irrequieto, ardente carattere italiano? Mi fu detto che per uno spiegabilissimo processo chimico-fisiologico, le caratteristiche della psicologia italiana sono man mano scomparse sotto la deleteria azione di venti nordici.

In altri termini il carattere italiano si e' assimilato l'americano. E ci credo: Aggiungo pero' che oltre alla fisica c'entra pure (per antonomasia) l'alchimia.

Lingordigia sfrenata del denaro raggiunge qui' il non plus ultra delle piu' basse passioni umane sulle quali eccelle regina l'egoismo piu' fetido. Chi possiede mille dollari si crede sull'avvicinamento della ricchezza e si chiude nel guscio.

L'italiano e' assai bacato in proposito, cio' che lo rende proclive alla misantropia, sospettoso e refrattario all'avvento di organizzazioni sovversive. Agli operai italiani degli Stati Uniti la guerra non ha insegnato nulla.

Strana mentalita'! Con visibile soddisfazione leggono la cronaca degli avvenimenti italiani e vi dicono con susiego: "vedete questa volta!" Ma si guardano ben bene dal far cosa che riesca di sollievo ai compagni che lottano nell'Italia nostra. Cio' e' delitto; delitto tanto piu' grave in quanto che si nega volontariamente ausilio a chi lotta e muore per l'idea. In tali condizioni d'ambiente sorgono spontaneamente varie domande, in connessione appunto coll'edera situazione italiana.

Qual'e' l'aiuto che attualmente la massa immigrata italiana negli Stati Uniti porge alla causa italiana? Pressochè nullo. Se la rivoluzione trionfa con quali mezzi immediati potremo noi efficacemente appoggiarla? Non certo con il singolo aiuto individuale. Ci vuole una organizzazione potente la quale persegui scopi decisamente rivoluzionari e quindi atta a pesare enormemente sulla bilancia pubblica di questo paese in favore dei bravi rivoluzionari dei vecchi paesi. Esiste tale organizzazione? Il De Ciampis ha dimostrato chiaramente su queste colonne i pericoli della rivoluzione italiana e l'alta funzione rivoluzionaria dell'U. W. W. Ma per essere potenti, per rappresentare una vera forza dinamica e' necessario orientarsi con tutte le nostre forze verso l'U. W. W., l'unica organizzazione d'America la quale possa virtualmente aiutare gli straziati compagni d'Europa, e preparare la nostra rivoluzione.

Urge muoversi. L'eterno ritornello e' piu' nuovo che mai; se disuniti non contiamo; uniti diventiamo potenti senza accorgerci. Troppo abbiamo indugiato. I compagni d'Europa guardano verso di noi con ansia. Ogni operaio cosciente, ogni uomo che abbia sangue nelle vene, deve muoversi; deve far si che, sorvolando rapido l'oceano giunga gradito e potente sulle belle spiagge italiane il nostro unanime e possente grido d'augurio: Ci siamo anche noi!

CANDIDO MOLLAR

lo sfruttamento come voi e che anela alla liberta' ed all'eguaglianza come voi.

Viva la Repubblica Italiana dei Sovietti, dei Lavoratori e Soldati!

Il giovane della Campania

Come e' morto lo Czar

Un ospite politico della Russia che voglia trarre qualche profitto dalla sua missione acquisita immediatamente, appena si trova nel territorio della rivoluzione, quella tendenza propria dei giornalisti che consiste nel dare la caccia alla notizia, alla novità, alla intervista, per cui il giornalista diventa la persona più molesta e seccante che un cittadino serio possa incontrare.

Ma... cos'è il bene, cos'è il male? Il male è quando tu rubi la mia donna ed è bene se io rubo la tua, dice la morale del selvaggio. Così quando io posso seccare il prossimo, con qualche intervista, in Russia è benissimo, altrettanto quanto è seccantissimo quando qualche compagno vuole sapere da me una relazione sulla *situation revolutionnaire en Italie*.

Ieri è stato il segretario di Bela Kun che mi ha chiesto a bruciapelo di riferirgli sulla situazione d'Italia. E io mi sono sottoposto volentieri al suo interrogatorio, specialmente perché, confesso il mio debole, ha aperto con questa domanda e questo commento.

— Che organizzazioni rappresentate voi?
— L'Unione Sindacale Italiana.
— Dunque voi non avrete niente di comune con D'Aragona?
— Nientissimo!
— Oh! questo è bene, e allora mi ha stretto calorosamente la mano.

— Mi ha poscia presentato Bela Kun, che è stato con me cordialissimo — e col quale ho avuto una conversazione di cui discorreremo in altra circostanza.

Ma ora non è di ciò che io detto; ma di ciò che ho fatto dire ad altri che devo parlare.

Prendo dal mio diario di viaggio:
Venerdì, 3 Settembre a sera.

Un compagno, uno spagnolo, mi viene incontro rugginante nel corridoio dell'Hotel dei delegati — tra parentesi tutti i congressisti alloggiavano e prendono i pasti nello stesso Hotel, addobbato di bandiere rosse e con iscrizioni rivoluzionarie di tutte le lingue — e mi annuncia che ha fatto una scoperta importante. Egli ha visto e ha parlato ad un compagno che ha partecipato alla fucazione dello Czar. Si tratta di un anarchico venuto a Mosca a rappresentare ad un convegno i compagni di certi paesi dell'Ural.

Ha luogo tra me e lo spagnolo un breve scambio di spiegazioni per assicurarmi bene che non sia stato vittima di un... falso allarme. Ma mi convinco che si tratta di una... scoperta reale e quindi interessante e allora decidiamo di andare insieme a visitare la... bestia rara e ad interrogarla.

E' già tarda ora e il mio amico non conosce esattamente il nome della via ed il numero della porta dove è alloggiato — ospite di un compagno di Mosca — il nostro uomo; ma noi non ci spaventiamo. Arruoliamo con noi due francesi e un altro italiano, un giornalista del *Tempo* di Roma, e ci avviamo a cercare, convinti che il tutto si sarebbe risolto in una passeggiata notturna per le vie di Mosca, solitarie, ma più sicure dai delinquenti che le vie di tutte le nostre civiltà capitali borghesi.

Con meraviglia di tutti, il nostro spagnolo riesce a trovare a occhio la strada, la porta e l'uscio di casa, e in breve ci troviamo in una modesta stanzetta, dove due compagni si attendevano a discutere ed a prendere il the, faccia a faccia, col terribile personaggio.

E passiamo subito all'interrogatorio. Presentiamo il nostro uomo: Lebegoff, ecco il suo cognome: Alexia, ecco il suo pseudonimo in politica. E' un bel tipo di artista. Una testa che ricorda quella di Marcello nella *Bohème* e che tutto di armonizza con l'ambiente, coi mobili, con tutto il resto all'intorno. Non gli domandiamo l'età; ma può avere quella del sottoscritto. Quando vi dice che è avvocato e lo vedete in quello stato di abbigliamento, voi potete solo meravigliarvi se pensate agli avvocati, anche sovversivi dei nostri paesi democratici.

Le prime parole della sua presentazione ci scandalizzano un poco. Nientemeno, incomincia col dichiararci che nel 1916 è andato volontario alla guerra!...

— Eh, cosa dite? Vi siete sbagliato, gli chiedo io...

— No, mi risponde, è stata una idea bizzarra che mi è venuta. Sono andato non per predicare la guerra; ma per far propaganda rivoluzionaria nell'esercito e contro la guerra.

Chi conosce gli espedienti dei russi per far penetrare le idee rivoluzionarie nel vecchio mondo, forse non troverà strana questa determinazione del nostro interrogato.

— Ma badate, soggiunge ancora, come avvocato io avevo diritto ai galloni di capitano. Io non ho voluto nessun grado; ho accettato la vita dura del soldato per non incontrare le diffidenze dei compagni e rendere più proficua l'opera mia.

E continua a parlare Alexia.

— La rivoluzione mi ha raggiunto che ero a Ekaterinburg, dove è scoppiata, 10 giorni prima ancora che a Pietrogrado. Io ero allora in prigione, fui liberato dalla rivoluzione e fui io stesso dopo a dichiarare in arresto il governatore. Abbiamo poi nominato subito un comitato di salute pubblica per la difesa della rivoluzione. Allargata a tutta la Russia la lotta io fui nominato anche a far parte, insieme con 3 bolscevichi e un social-rivoluzionario, del Consiglio Democratico di Kerenski nel Settembre del 1917, per i rivoluzionari dell'Ural; ma io fui il primo ad abbandonare quel posto: o feci ritorno a Ekaterinburg. Voi ricorderete (ma io non ricordavo niente — N. d. A.) che lo Czar fu immediatamente nominato da Kerenski nella prima fase della rivoluzione. Fu infatti mandato a Tobolsk, accompagnato da soldati ex-contadini che finirono ben presto con l'infondatezza della sorte dei loro ex sovrano. La vita dello Czar a Tobolsk non era cattiva. Egli passava il suo tempo a tagliar legna nel bosco e si mostrava in questo lavoro assai produttivo. Si ricorda che ne tagliava per un metro cubo per giorno. Si poteva meglio utilizzare un ex imperatore? Dopo il lavoro del bosco, passava al lavoro

del giardino. Per i suoi approvvigionamenti lo Czar provvedeva da se'. Si era immediatamente democratizzato, e ciò impressionava i rivoluzionari, anche perché questa sua vita riusciva ad intenerire l'anima docile dei paesani. Figuratevi quei contadini a vedere l'ex Czar recarsi al paese a far le spese con la cesta a prendere frutta, pane, carne, ecc.

Lo Czar era un bevitore di primo ordine. Si ubbriacava regolarmente ogni giorno e faceva sovente ubbriacare i suoi guardiani. Fatto sta che un bel giorno ci si accorse che si erano fatti dei tentativi per liberarlo, soldati e contadini d'accordo. Fu così che venne trasferito a Ekaterinburg, centro di grande industria e prevalentemente rivoluzionario.

La vita dello Czar in questa nuova residenza non mutò. Beveva, si ubbriacava, scriveva cose pornografiche nel suo carnet giornaliero. Un aneddoto. Egli fumava anche molto e aveva sette pipe, con le quali, cambiandone una per giorno, regolarmente, contava e distingueva i giorni della settimana.

A questa nuova residenza Nicolas è stato mandato con sua moglie; ma egli ha supplicato subito che gli si mandasse anche il figlio. Si è recato a prendere il figlio un marinaio, lo stesso che aveva diretto l'estradizione dello Czar a Ekaterinburg un bravo compagno un po' anarcho e un po' bolscevico. Ma lo Czar non ha potuto rivedere il figlio perché in viaggio, esso che era già ammalato, è morto. La figlia Olga invece è arrivata a Ekaterinburg e gli altri tre sono rimasti a Tobolsk. Ma la figlia Olga è stata presa d'amore per un soldato dell'armata rossa, si è maritata con lui ed è fuggita in Siberia, dove vive sotto altro nome e se ne infischia della corona. Quelli che la conoscono, raccontano che vive una vita felice.

Lo Czar a Ekaterinburg, incuinchiato ad impaurirsi. Non si faceva radere più la barba, mangiava sempre dopo la moglie ed il suo medico, per tema del veleno, non si curava più nella persona.

— Io l'ho visitato qualche volta, dice il nostro narratore — gli ho chiesto se voleva libri; rispondeva di no.

— E giornali?
— Non me ne curo.

— Concedetemi solo una maggiore razione di vodka (acquavite) e toglietemi dalla stanza la sentinella e passatela nel corridoio.

Una volta ha anche chiesto un'automobile per una passeggiata e gli è stata concessa.

— Questo solo mi ha chiesto.

— Se voi andate a Ekaterinburg, aggiunse il mio intervistato, voi potrete vedere la casa dov'era lo Czar, in Piazza Vosnesenski. Era la casa dell'ingegnere Ipatief.

Io, fra parentesi, scrivo questi dati, diciamo così, per la storia, ma non certo perché, pensi che io o il mio lettore si andrà a visitare un giorno quel domicilio...

I giorni dello Czar si fecero pericolosi quando i Ceco-Slovacchi ed i bianchi iniziarono la guerra contro la Russia. Le sorti della guerra sono diventate in breve tempo favorevoli ai Ceco-Slovacchi, ed è naturale che si producessero nell'animo dei rivoluzionari la terribile preoccupazione che lo Czar fosse portato via dai reazionari o dai Ceco-Slovacchi, se ne entravano vittoriosi a Ekaterinburg. Che fare?

Qui il mio interlocutore precisa: Noi anarchici fummo subito per la fucazione, i bolscevichi, fra i quali Lenin, chiedevano il giudizio. C'è stato un momento in cui i bolscevichi hanno temuto che gli anarchici lo ammazzassero di loro iniziativa. Ma intanto i Ceco-Slovacchi u-

zanzavano, ed allora il Soviet locale ha dovuto occuparsi della questione. Si è tenuta una riunione del Comitato Esecutivo del Soviet dell'Ural. La questione discussa è stata questa: se si doveva fare il verdetto o se si doveva uccidere senz'altro; vi era anche la questione se toccasse all'autorità militare o al Soviet di pronunciarsi e di decidere della vita dello Czar.

Qui il mio interlocutore, esattissimo, mi dice persino i nomi dei delegati presenti; ma poi mi fa osservare che non sarà prudente pubblicarli, poiché qualcuno è all'estero e potrebbe essere pericoloso. (A richiesta mi autorizza a fare il solo suo nome). Si è deciso in questa seduta di ucciderlo col giudizio. Il giorno nella fine del Luglio 1918. Sono andati a prenderlo a casa solo. Ci si è detto senza sottintesi che era condannato a morte, che si preparasse per la sera.

Lo Czar a questa notizia ha pregato di lasciarlo vivere, che egli non pensava più alla corona. Naturalmente non ha... convinto nessuno. È stato poi caricato su una automobile ed è stato portato a sette verste da Ekaterinburg, nel villaggio Kopitaki in una foresta.

La' il boia di tanti rivoluzionari, il tiranno che per dominare aveva condannato al supplizio tanti giovani generosi, ha pregato ancora i soldati. Ma i soldati gli hanno ordinato di andarsene avanti.

— Non l'hanno legato?

— No, non si è fatto niente di teatrale. Mentre egli marciava in avanti gli è stato sparato addosso. È morto subito con alcuni colpi, non di Mauser, ma di Nacan, una specie di pistola che tengono i soldati russi. Erano presenti due commissari del Soviet ed il comandante della casa ove lo Czar era prigioniero. Per la sopradetta ragione omettiamo i nomi di tutti.

Il compagno X il giorno dopo in un Meeting ha dichiarato al popolo la morte dello Czar. Ora questo compagno è membro del Soviet dell'Ural.

— Non è sepolto. Fu gettato negli alti fornai a fondersi con la ghisa in una officina chiamata Merzhisestch.

— Ho pensato subito agli alti fornai di Piombino per servizi analoghi.

— Vi consta che anche l'imperatrice venisse fuclata?

— Sì; ma io non conosco i particolari. Ossia, so, per sentito dire, che la cosa è avvenuta all'incirca come per lo Czar; ma separatamente dallo Czar.

— E ditemi l'impressione del popolo per la scomparsa del piccolo padre.

Il mio interlocutore mi ha detto su questo argomento ciò che ho sentito ripetere da tutti, da quanti ho interrogati in proposito, di partiti e tendenze diverse: nessuno si è commosso per la morte dello Czar. I giornali ne dettero una laconica notizia e la gente ne prese atto con grande semplicità. Ora nessuno ricorda più lo Czar, nessuno si commuove della sua sorte, sembra un ricordo preistorico la sua esistenza stessa.

Abbiamo preso una tazza di the, abbiamo chiacchierato di altro coi due compagni, fra l'altro di una strana nuova denominazione di tendenza anarchica che essi vogliono prendere, di anarchici universalisti...

Poi a notte tarda ci siamo salutati e, più sicuri che in una città del mondo borghese civilizzato, abbiamo fatto ritorno all'Hotel.

Poca luce per le vie di Mosca di notte. Ma anche niente dello spettacolo proprio delle nostre città civilizzate, dei crocchi di prostitute che vi chiamano all'acquisto dei loro vizi, dei loro baci e dei loro malanni.

Un onesto borghese vi si troverebbe smarrito e seccato...

Mosca, 3 Settembre 1920
ARMANDO BORGHI

MISERIA

Triste l'inverno, col suo tetro velo,
copia la terra in gelido terrore,
la notte carca di fantasmi e di cicli,
in manto di squallore.

La bufera invernale fendeva più forte
il misero tugurio, in preda al vento,
in compagnia dell'ombra, de la morte,
in cupido spavento.

Muta nel suo dolor; che rìa sventura,
serba a colui che di sostegno c'è priva;
stava la Madre, a vegliar con cura,
la figlia che moriva.

L'unico frutto del suo morto amore,
vanir per l'ombra eterne, s'apprestava
e quel novello barbaro dolore,
cupò dolor gli dava.

La spasimante cuna, alfin velata
fu' dalla notte che non cede al giorno;
brillo' l'ultima lacrima versata
dalle stellucce, intorio.

Squallida, nuda, triste e disadorna,
la misera casuccia, abbandonata;
fredda come colui che non ritorna,
con l'anima serrata.

Al pallido chiaror, d'una lucerna,
ove mancava l'olio, al verbo santo,
quel fiere spunto, de la notte eterna,
come destava il pianto!

Con le braccia protese, al ciel lontano,
la Madre singhiozzando una preghiera,
con dolce suono la chiamava, invano:
OH!... Primavera...

Si tacque alfin! Solo il solingo ostello,
come custode de l'eterna pace,
raccolto di mestizie, senza orpello,
muto, era loquace.

Tutta discinta, per le veglie usate,
stava la Donna, dalla chioma nera;
il volto per le lacrime versate,
smunto, pareva di cera.

E gli occhi belli, come erranti stelle,
vagavano lontan, fuor della vita,
bramosi di cercar le cose belle
di sua bella fuggita.

I baci dell'addio e dell'amore,
impressi sul viso immacolato;
che fu l'orgoglio d'ogni suo dolore—
del suo sinistro fato.

Vuotato il nappo, d'amarezza pieno,
(che nella vita — Amor — piangente dona
l'erose del dolor si strinse al seno,
che è del martir corona.

L'ultima stilla, del secreto pianto,
brillo' dagli occhi suoi, come una perla:
L'ultimo suono del suo dolce canto,
svanì, senza vederlo.

Come la statua, del dolor più bella,
in sua sfigurata giovinezza stava
col guardo fisso, all'eccelsa stella
che il suo cammin guidava.

Del palpitante lume il tremolò,
guizzo l'ultimo ardor di sua fiammella;
la morticina in grembo dell'oblio,
bianca, pareva più bella.

La notte orrenda, il suo terrore cedeva,
al giorno scialbo di galezza impuro;
l'incerto suo baglior, lento pioveva,
sul misero abituro.

Come di sasso immobile, prostata
la madre appio della deserta cuna,
fu da talun più tardi ritrovata
egra, fredda e dignina.

GERARDO CECILLI
Lynn, Mass.

Notiziario Russo

(Servizio speciale dell'Agenzia ROSTA di Vienna)

Un manifesto dei Rivoluzionari della Georgia

Mosca, 2 Marzo — Il Comitato Rivoluzionario del distretto dell'Armenia occupato dalla Georgia ha emanato il seguente appello ai lavoratori:

"I contadini della zona neutrale hanno innalzato la bandiera rossa e proclamato una repubblica sovietista. Il regime sanguinario della Georgia cosiddetta democratica ha costretto i lavoratori e contadini a ribellarsi contro gli oppressori. L'unione fraterna dei contadini dell'Armenia, della Georgia tartara e della Molokania ha conseguito una vittoria completa con l'instaurazione dei liberi sovietti nella provincia di Gory.

I Mensevichi, assassini della Georgia, hanno assalito e saccheggiato i nostri villaggi, ma i soldati della Georgia hanno fatto causa comune con noi. Noi sappiamo che i nostri forti e liberi fratelli della Russia, dell'Armenia e dell'Azerbaijan non ci lasceranno di nuovo cadere nelle mani dell'oppressore. Noi basiamo le nostre speranze sulla protezione delle nostre sorelle repubbliche sovietiste. A voi, lavoratori e contadini di tutto il mondo, mandiamo il saluto fraterno dei contadini redenti della provincia di Gory".

Per il benessere pubblico

Mosca, 2 Marzo — In tutte le province in cui vi fu una pessima raccolta il Commissariato del Vito ha stabilito dei centri di distribuzione gratuita di viveri, come segue: nella prov. di Rajan per 30,000 persone; Tula, per 35,000 persone; Kaluga, per 100,000 persone ed Orcl, per 100,000 persone.

Onde aiutare questi contadini per la prossima stagione, il governo ha messo a loro disposizione una quantità generosa di sementi.

Un treno-fabbrica

Mosca, 3 Marzo — A Pietrogrado, un treno è stato trasformato da funzionare come fabbrica ambulante di conserve alimentari. Questo treno viaggia per le contrade ove abbondano i prodotti agricoli per fabbricare cibi che possono essere conservati.

Il primo viaggio sarà per il distretto di Kazan. Altrettanto si è fatto per i prodotti della pesca nel Golfo della Finlandia; un battello-fabbrica naviga in quelle acque ed eseguisce dei lavori di conservazione, eliminando il trasporto di materie non necessarie ed anche la perdita di prodotti peribili in viaggio.

La campagna per l'agricoltura

Mosca, 2 Marzo — Nella Siberia vi sono dei Comitati per le sementi. Da tutti i distretti agricoli giungono rapporti di forti riserve di sementi che verranno usate per l'agricoltura. Nella Ucraina, dei distaccamenti dell'Esercito Rosso assistono le famiglie di altri soldati ad eseguire la raccolta, e per la lavorazione delle proprietà sovietiste. Le officine metallurgiche di Vitebsk hanno fabbricato più di 20,000 aratri durante il corso dell'anno 1920. A Pietrogrado, vi sono 165 officine di riparazioni per il ferrame agricolo, ove tutti i lavori per i contadini si compiono gratuitamente. In tre contea della provincia di Orenburg si sono organizzati 36 nuovi comitati agricoli con 3000 membri. Nel Teatro Sperintendent Communista, furono presentate recentemente un numero di scene che illustrano la condizione fra le popolazioni di città e quelle di campagna onde promuovere l'armonia per la grande campagna primaverile per aiutare l'agricoltura.

La lavorazione del platino

Mosca, 2 Marzo — Prima della guerra, tutto il platino estratto in Russia doveva essere esportato per la lavorazione; nell'anno 1920, invece, fu possibile eseguire la lavorazione di 1900 Kg. di platino nella Russia stessa.

(Nota. Il platino costa tre volte più dell'oro).

Verso l'agricoltura comunista

Mosca, 2 Marzo — Nell'anno 1918, vi erano solamente due cooperative agricole nella provincia di Samara; oggi ve ne sono 72.

I pompieri del socialismo

Cracovia, 3 Marzo — "Naprzod", uno degli organi socialisti della Polonia, commentando l'imminente sciopero generale in quel paese, dichiara che lo sciopero non doveva considerarsi come una semplice dimostrazione. Non consisteva in una prova di forza con la borghesia, perché la prova di forza "significherebbe rivoluzione".

I russi rimpatriano

Mosca, 5 Marzo — Una partita di 613 operai sono arrivati a Pietrogrado dall'America per mettere i loro servizi a disposizione della repubblica operaia.

La rivoluzione in Georgia

Mosca, 4 Marzo — Un cablogramma diretto da Tiflis descrive la dimostrazione imponente di soldati rossi e delle organizzazioni operaie che hanno

celebrato la fondazione della nuova repubblica sovietista. Nella sua prima riunione, il Soviet di Tiflis ha ricevuto in udienza una delegazione dei duemila prigionieri mensevichi, che arrivarono con bandiere rosse e furono invitati a partecipare all'assemblea.

Il covo della reazione

Belgrado, 10 Marzo — I giornali pubblicano che il governo della Jugoslavia ha permesso lo sbarco delle truppe del barone Wfangel nella Dalmazia. La loro destinazione finale si mantiene segreta. Nei circoli politici queste notizie sono collegate con il fatto che il Maresciallo Foch si sforza a promuovere un'intesa fra la Polonia, la Jugoslavia e la Ceco-Slovacchia a scopi reazionari.

La reazione si arma

Belgrado, 10 Marzo — La Francia conduce negoziati con la Jugoslavia riguardo la partecipazione di quest'ultima in una prossima crociata contro la Russia Sovietista con un contingente di 120,000 uomini.

Nella Ceco-Slovacchia si svolgono i preparativi per la mobilitazione. Nelle prossime sessioni del parlamento, le autorità militari presenteranno delle forti pretese per materiale bellico di riserva per l'esercito. I contrasti fra le nazioni dell'Intesa e la Germania offre alla Ceco-Slovacchia il pretesto per armarsi per un'offensiva contro la Russia sotto la maschera di una voluta mobilitazione contro la Germania.

Verso l'unità politica

Mosca, 10 Marzo — Nel suo rapporto al decimo Congresso del Partito Comunista di Russia, Krestinsk ha fatto le seguenti dichiarazioni:

"Nelle provincie il partito ha eseguito una nuova registrazione dei membri del partito e fu adottata una tessera uniforme per l'intero paese. Il nostro partito esercita una forte influenza sui partiti rivoluzionari affini che per ragioni secondarie si sono mantenuti distaccati da noi. Questi partiti hanno oggi compreso che non esistono che due alternative: o l'unione con noi, o la diserzione al campo della reazione — cioè, il campo dei Social-rivoluzionari e dei Mensevichi. Il Partito Comunista dell'Ucraina, il gruppo rivoluzionario dei Massimalisti ed i Social-rivoluzionari della Sinesia dell'Ucraina si sono già uniti a noi. Nel mese di Ottobre verranno a noi i Comunisti Rivoluzionari, ed a tempo opportuno avremo anche l'adesione del Bund, l'associazione dei lavoratori rivoluzionari di razza ebraica.

Le cucine comuniste

Mosca, 12 Marzo, 1921. — Attualmente vi sono a Mosca 659 cucine comuniste in operazione. In questi luoghi 605,100 adulti ricevono il pranzo e la cena regolarmente. I bambini e ragazzi hanno i loro ritrovi a parte.

Politica sporca

Pietrogrado, 13 Marzo — Il giornale PRAVDA recede una certa commessione fra l'ammutinamento di Cronstadt e gli ultimi avvenimenti in Finlandia, che hanno forzato le dimissioni del governo. Il nuovo gabinetto non è ancora scelto ma la figura oscura di Mannerheim appare già di nuovo sulla scena. Questo messere fu il boia della soppressione della rivolta operaia del 1918.

Il Quarto Congresso Sindacale

Mosca, 14 Marzo — L'ordine del giorno del Quarto Congresso Pan-russo dei Sindacati è stato compilato come segue.

1. Rapporto del Consiglio Sindacale Pan-russo.
2. Rapporto del Consiglio Economico Centrale.
3. Le funzioni dei Sindacati.
4. Organizzazione.
5. Propaganda per la produzione.
6. Regolazione del lavoro.
7. Il compito delle Unioni Russo al Congresso Internazionale dei Sindacati Rossi.
8. Misure per il miglioramento dei lavoratori.
9. Elezioni del Presidio del Consiglio Pan-russo dei Sindacati.

Seduta del Consiglio Esecutivo

Mosca, 18 Marzo — Il Consiglio Esecutivo Centrale Pan-russo è stato chiamato a convegno per il 15 Marzo. Si discuterà il seguente Ordine del Giorno:

1. Abolizione delle tasse in moneta.
2. Sostituzione della consegna forzata del grano con la tassa in prodotti.
3. Ordinazione delle elezioni ai Sovietti dei villaggi e delle campagne.
4. Situazione delle riserve di combustibili.
5. Trasporto locale.

Chi ha spaventato l'America del Sud con supplizi raffinati e chi l'ha annegata nel sangue, se non i conquistatori cattolici? Chi ha fatto un'immenso carnaio sulla terra, se non i civilizzatori bianchi?

Georges Clemenceau

NELLA REPUBBLICA STELLATA



Libertà — Eguaglianza — Fraternalità — ... Morte

CORRISPONDENZE

CHICAGO, ILL.

PRO CARCERATI

Colletti dal compagno Vito Vita sulla scheda No. 4895 del Comitato Generale Italiano di Difesa dell'I. W. W.

RENDICONTO CONFERENZE DEL COMPAGNO PERRONE

Il 10 Aprile, il compagno F. Perrone parlò a Cicero, sul tema: Anarchici e Socialisti. Nella sala furono collettati \$17.19 che dedotte le spese di \$8.00, il resto fu aggiunto alla sottoscrizione per l'ingrandimento di "Umanita' Nova".

Nella conferenza tenuta il 3 Aprile alla Paganelli Hall, 11mo, quartiere, furono collettati \$9.19. Le spese furono di \$11.25.

GRANDE CELEBRAZIONE DE IL 10. MAGGIO

Sotto gli auspici della Sezione Italiana dell'I. W. W., Donatella, 10. Maggio, principando dalle ore 3 p.m. verrà dato un trattamento cinematografico e danzante, alla

PHOENIX HALL

All'ora 3 verrà tenuta il concerto con parlamento cari oratori in diverse lingue. Dopo il concerto vi sarà ballo ed alle ore 7:30 spettacolo cinematografico con le seguenti film: Notre Dame de Paris, ecc.

BENLD, ILL.

Mi è capitato sott'occhio il giornale menshevico kerevinskiano di Chicago, l'Avanti, del 12 Marzo. ove vi ho trovato uno scritto del prampolinista, Arturo Culla, riferentesi ad una conferenza tenuta qui il 6 Marzo u. s.

BROOKLYN, N. Y.

DOMENICA "PRIMO MAGGIO" alle ore 7 p. m. sotto gli auspici delle unioni italiane dell'I. W. W. di Brooklyn e del Branch Latino di New York, La Filadelfiana "Il Proletario" rappresenterà il grandioso e simbolico lavoro drammatico dell'indimenticabile cantore degli oppressi - Pietro Gori:

ROCHESTER, N. Y.

PRO "IL PROLETARIO" (Ritardati) - Fra coloro che aspettano ansiosi o con fede il di' della giustizia e la redenzione completa del genere umano, ho potuto raccogliere questa piccola somma che vi invio, non potendo fare di piu' per la crisi di lavoro che attualmente si attraversa. Questi sono i nomi: Cataldo Daresano 0.25 - Di Gennaro Pasquale 0.25 - D. Gennaro Michele 0.25 - Nunzio Ferrante 1.00 - Luigi Quercia, 1.00 - Joe Adilini 1.00 - Antonio Li Butti 1.00 - Luigi Di Gennaro 0.25 - Vito Picuraro 1.00 - Diego Ferrante 0.25 - Cristoforo Tarricone 0.25 - Giuseppe Amareo 0.25 - Antonio Piravelli 1.00 - Giuseppe Di Gennaro 0.25 - Cataldo Strippoli 0.25 - Riccardo Strippoli 0.50 - Francesco Dorelli 1.00. TOTALE \$10.75

COMITATO GENERALE ITALIANO DI DIFESA DELL'I. W. W.

Autorizzato dall'I. W. W., gestito e controllato dai membri italiani di questa organizzazione e dedicato alla difesa ed al soccorso delle vittime della guerra di classe, indirizzare le contribuzioni al Comitato, 1001 W. Madison St., Chicago, Ill.

BEVERLY, MASS.

Sabato, 9 Aprile, il Circolo di Studi Sociali di cui faccio parte, dette una piccola festa da ballo, per giornali rivoluzionari. Il ricavato netto fu di \$14.50 che spartiti in varie parti ognuno penso di mandarli a quei giornali che credevano piu' utili. Io ebbi quattro dollari, in consegna e siccome sono per "Il Proletario" e per la sua propaganda, ho pensato d'inviarli a lui col pensiero che tutti i buoni facciano altrettanto.

DETROIT, MICH.

PER I NOSTRI PRIGIONIERI E PER "IL PROLETARIO" Vi rimetto un money order di \$17.10 da ripartirsi come segue: \$12.10 per i prigionieri e \$5.00 per "Il Proletario".

DAL MESABA RANGE

AI MINATORI DEL FERRO Il Primo Maggio e' la festa dei lavoratori e viene celebrato in tutto il mondo come protesta contro il capitalismo. L'Umanita' in detto giorno domanda il diritto alla vita. Tutto cio' che esiste di buono al mondo appartiene a noi che facciamo lavori utili per la Societa'.

WATERBURY, CONN.

LA CRISI INDUSTRIALE - BARSOTTI E GOMPERS Qui in Waterbury regna sovrano, da un anno a questa parte, una terribile crisi. Migliaia di lavoratori sono disoccupati, molte famiglie soffrono al fimo e con poche speranze di potersi saziare fra breve.

PARK CITY, UTAH

LE PESSIME CONDIZIONI DEI MINATORI DEL UTAH Descrivere le condizioni in cui vivono e lavorano questi minatori mi e' quasi impossibile. Qui regna l'abrutimento piu' completo ed i padroni imperano a loro piacere. I salari variano da \$3.75 a \$4.25, massimo e' con nove e dieci ore di lavoro.

SEATTLE, WASH.

PRO "IL PROLETARIO" e SACCO-VANZETTI Vi rimetto \$24.00 che dividerete così: \$14.00 per il nostro foglio, "Il Proletario" e \$10.00 per difesa Sacco e Vanzetti.

BELLAIRE, O.

PRO SACCO E VANZETTI Domenica, 20 Marzo, fu fra noi il compagno Erasmo Abate, il quale ci tenne una conferenza sul caso Sacco e Vanzetti. Il pubblico non fu molto numeroso, pero' gli intervenuti si dimostrarono molto interessati che ascoltarono attentamente la parola emozionante del compagno nostro. Furono collettati \$24.00 che detratte le spese del

ROCK SPRINGS, WYO.

FIOCHI CHE SCOMPAIONO All'alba del 5 Aprile la casa dei compagni Tommaso e Livia Bonella fu funestata da un grave lutto. Il loro piccolo Davide un fior di fanciullo, di appena tre anni, fu spezzato dalla morte infame.

FARRELL, PA.

GRANDE TRATTENIMENTO PRO "IL PROLETARIO" La sera del 10. Maggio, sotto gli auspici della Nuova Filadelfiana si rappresentava il commoventissimo dramma di Pietro Gori: - SENZA PATRIA - che fara' seguito la brillantissima farsa Lucrezia Borgia.

TACOMA, WASH.

SIAMO IMMERSI NELLA PIU' SPACCIATA DELINQUENZA I lettori del "Proletario" ricorderanno il fatto che fu annunciato circa quattro mesi fa, in una corrispondenza da Tacoma dove si narra della truffa di 30 dollari per uno a danno dei compagni Francesco Elia ed il sottoscritto. Questa volta pero' poco e' mancato che il buon Elia vi rimettesse la vita unito ai compagni Pasquale Piazza e Raffaele Melilli.

PITTSSTON, PA.

ATTIVITA' NOSTRA Le vittime proletarie che gemono nelle galere... repubblicane, hanno, senza dubbio, delle grandi simpatie fra la massa operaia di queste localita'. Per il passato abbiamo organizzato comizi o feste sempre con esito soddisfacente.

SEATTLE, WASH.

PRO "IL PROLETARIO" e SACCO-VANZETTI Vi rimetto \$24.00 che dividerete così: \$14.00 per il nostro foglio, "Il Proletario" e \$10.00 per difesa Sacco e Vanzetti.

BELLAIRE, O.

PRO SACCO E VANZETTI Domenica, 20 Marzo, fu fra noi il compagno Erasmo Abate, il quale ci tenne una conferenza sul caso Sacco e Vanzetti. Il pubblico non fu molto numeroso, pero' gli intervenuti si dimostrarono molto interessati che ascoltarono attentamente la parola emozionante del compagno nostro. Furono collettati \$24.00 che detratte le spese del

ROCK SPRINGS, WYO.

FIOCHI CHE SCOMPAIONO All'alba del 5 Aprile la casa dei compagni Tommaso e Livia Bonella fu funestata da un grave lutto. Il loro piccolo Davide un fior di fanciullo, di appena tre anni, fu spezzato dalla morte infame.

FARRELL, PA.

GRANDE TRATTENIMENTO PRO "IL PROLETARIO" La sera del 10. Maggio, sotto gli auspici della Nuova Filadelfiana si rappresentava il commoventissimo dramma di Pietro Gori: - SENZA PATRIA - che fara' seguito la brillantissima farsa Lucrezia Borgia.

TACOMA, WASH.

SIAMO IMMERSI NELLA PIU' SPACCIATA DELINQUENZA I lettori del "Proletario" ricorderanno il fatto che fu annunciato circa quattro mesi fa, in una corrispondenza da Tacoma dove si narra della truffa di 30 dollari per uno a danno dei compagni Francesco Elia ed il sottoscritto. Questa volta pero' poco e' mancato che il buon Elia vi rimettesse la vita unito ai compagni Pasquale Piazza e Raffaele Melilli.

PITTSSTON, PA.

ATTIVITA' NOSTRA Le vittime proletarie che gemono nelle galere... repubblicane, hanno, senza dubbio, delle grandi simpatie fra la massa operaia di queste localita'. Per il passato abbiamo organizzato comizi o feste sempre con esito soddisfacente.

SEATTLE, WASH.

PRO "IL PROLETARIO" e SACCO-VANZETTI Vi rimetto \$24.00 che dividerete così: \$14.00 per il nostro foglio, "Il Proletario" e \$10.00 per difesa Sacco e Vanzetti.

BELLAIRE, O.

PRO SACCO E VANZETTI Domenica, 20 Marzo, fu fra noi il compagno Erasmo Abate, il quale ci tenne una conferenza sul caso Sacco e Vanzetti. Il pubblico non fu molto numeroso, pero' gli intervenuti si dimostrarono molto interessati che ascoltarono attentamente la parola emozionante del compagno nostro. Furono collettati \$24.00 che detratte le spese del

PROVIDENCE, KY.

All'appello della solidarieta' per la fiaccola del nostro pensiero, mandiamo \$3.25 raccolti fra i seguenti compagni: Mrs. A. G. Molozzu 1.00 - Tony Molozzu 2.00 - Pete Riley 0.25.

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

SETTIMANA DAL 9 AL 15 APRILE Entrata Sharon, Pa., "Bun Bum", sott. \$5.00 Akron, O., Brownella Shoppe, riv. 1.20

L'I. W. W. nella Pennsylvania

Ritornando a New York al termine di un breve giro nelle zone di Scranton, Wilkes Barre e Shenandoah, prendo a dettare queste mie sommarie impressioni, col cuore fervido di simpatia e di riconoscenza per tanti compagni vecchi e nuovi che alla mia modesta opera di propaganda vollero estendere il conforto della loro assistenza nel mentre ancor fresca nei miei occhi e la visione delle vallate dell'antracite, con i shafts in forma di torrette che si ergono sul vertice dei pozzi minerari in mezzo a masse informi di polvere e di scaglie nerastre, con le lunghe catene dei poggi che risplendono all'orizzonte sotto il riflesso del sole, nel gran verde delle fronde e dei prati leggermente ondeggianti al soffio del zeffireo primaverile, e quasi sorridenti nella gloria di una rinascenza.

Dopo un'intervallo forzato d'oltre tre anni, malgrado la reazione che inferisce e tiene segregati sotto le volte delle oscure bastiglie i suoi militi migliori, l'Industrial Workers sta riallacciando la trama già infranta dalla guerra, della sua attività di propaganda e di organizzazione in mezzo agli schiavi dei campi dell'antracite. Questa è la risposta che la nostra massima organizzazione operaia getta sul muso dei suoi codardi detrattori e assassini. Così la sua vitalità, il suo potere di ricuperazione, la sua fede trionfano contro tutte le persecuzioni, le violenze e disperdono gli anticipati presagi di rovina dei suoi nemici.

Ad onta della illimitata fiducia che noi serbiamo nei destini dell'Industrial Workers of the World, non conviene formarsi delle illusioni sulle difficoltà relative alla impresa di organizzare una Grande Unione di minatori dell'I. W. W. E' un'opera ardua, al punto che richiede il concorso di tutte le nostre risorse di energia, di pazienza, di esperienza, di amore e di cooperazione più seria, fattiva, animosa della schiera dei numerosi compagni e simpatizzanti nostri di quel distretto.

L'odierna impresa dell'I. W. W. equivale ne' più' me' che a creare di sana pianta una Unione dei minatori del carbone la dove tale istituzione è completamente assente. Perché in verità la United Mine Workers of America non può essere qualificata una unione dei minatori. Essa ha obliato tutti i principi di onore, di lealtà, di devozione, in modo da distinguere qualsiasi fiducia e prestigio che nei primordii potesse contare presso i suoi membri e l'intera classe degli schiavi del sottosuolo. Ricordate qui la sequela dei suoi tradimenti: sarebbe opera troppo lunga e superflua. I ricordi delle recenti delusioni, della vita, dei tradimenti perpetrati dai direttori della United Mine Workers, contro cui ben si applicherebbe l'epiteto del poeta:

una razza avida indegna di compiere il bene se non ancor vivi nell'anima forte e generosa dei giganti delle miniere e ne accendono fiamme d'indignazione e di disprezzo. Ricordate, compagni minatori? Seguendo l'esempio dei loro compagni d'Inghilterra che durante la guerra avevano inscenato un grande movimento che culminò con la conquista della giornata di lavoro di 7 ore, anche i minatori degli Stati Uniti sciopparono da un capo all'altro del paese per ottenere la giornata di lavoro di 6 ore e l'aumento del 60% sui salari. Ma mentre in Inghilterra da quasi due anni sono in vigore le 7 ore di lavoro, da questa parte dell'Atlantico non si è fatto nessun progresso. Perché? Forse che i minatori americani sono meno degni dei loro fratelli delle isole britanniche? Forse che estraggono una inferiore media di minerale? Oppure dovremmo supporre questo paese trovarsi in condizioni meno prospere e oppresso da esaurimenti industriali e finanziari, così da essere costretto a praticare agli operai un trattamento meno liberale che nei paesi della vecchia Europa rovinata dai debiti e dalla guerra?

La responsabilità dell'insuccesso del movimento del 1920 risale alla vigliaccheria dei capi della United Mine Workers of America. Il governo americano, compiacimento protettore dei baroni delle miniere, ingiunse ai capi della United Mine Workers of America di sottomettersi alle decisioni delle commissioni arbitrali e di ordinare agli operai il ritorno al lavoro sotto pena di arresto e di procedimento contro i capi medesimi. E i capi della United Mine Workers, terrorizzati da queste minacce, come un branco di cani dolenti e con le code basse davanti al padrone adriato, commisero, come direbbe il grande Allighieri: per villate il gran rifiuto.

Essi si rimangiavano l'ordine di sciopero, i propositi bellicosi, le rivendicazioni legittimamente presentate alle compagnie a nome della massa dei minatori. E le cose rastarono lì, seppur non volgaranno in peggio fra breve. Il movimento di diminuzione dei salari finì per estendersi anche in mezzo alla classe dei minatori, e allora? E allora? I minatori americani, all'unisono con l'intera famiglia del proletariato aspirano ad un avvenire migliore. Oppressi dal peso della volgarità o meglio, degradazione, imposta dalle condizioni presenti, essi ambiscono ad emigrare verso un piano di vita più umano, civile, allietato dalla coltura, dall'igiene, dalla salute e da quei conforti che potrebbero derivare alle loro famiglie con la conquista di più alti e liberali salari. Al raggiungimento di questi lodovoli progetti si oppone l'ingordigia del capitalismo americano, assetato di oro, di potere, tutto intento nella preparazione

di piani di conquista imperialista. Naturalmente il benessere, la prosperità delle masse, gli ideali della pace, della vera civiltà vengono sacrificati sull'altare del Moloch capitalista. La necessità della lotta di classe emerge dal contrasto fra lo spirito delle classi dirigenti americane, imbevute di sciovinismo e di ambizioni imperialiste e la mentalità diffusa in mezzo agli elementi più illuminati del proletariato, i quali inclinano verso gli ideali della pace, della scienza, dell'arte, del conforto e delle glorie della vera civiltà. Molto sintomatica è l'agitazione odierna per la giornata lavorativa di 6 ore. Questa idea di ridurre a 6 ore al giorno il lavoro nelle miniere acquista di giorno in giorno una crescente popolarità in mezzo alle masse, tanto più che l'idea è praticissima dato la grande prosperità del paese e l'aumentata produzione degli operai in seguito alla applicazione di nuovi congegni meccanici nel lavoro di estrazione del carbone. E' una propaganda questa che ha un immenso valore educativo e non si saprebbe mai insistere abbastanza presso i nostri compagni minatori che leggono il "Proletario" e che simpatizzano per l'I. W. W. di ren-

dersi interpreti ed espositori di questa grande riforma unionista in mezzo alla massa. Negli anni passati, fino ai giorni del martirio di Parsons e degli altri suoi quattro eroici compagni a Chicago, le aspirazioni degli operai unionisti americani convergono alla conquista della giornata di lavoro delle 8 ore. Ora non più. La parola d'ordine degli operai, specie nell'industria mineraria è questa: vogliamo la giornata lavorativa di 6 ore.

Qual'è l'attitudine dei capi della United Mine Workers of America al cospetto di questi reclami dei minatori? E' ne' più' ne' meno che di gettare l'anatema, l'ostracismo ad ogni forma di resistenza e di lotta verso migliori salari, orari e condizioni di lavoro. A noi, adunque, compagni minatori! Procediamo a creare la vera unione dei minatori sotto gli auspici dell'Industrial Workers of the World che per il provato coraggio e valore dei suoi militi, i quali hanno consacrato con i patimenti del carcere e con la coerenza del pensiero e della condotta la loro devozione alla causa della classe lavoratrice, e per la modernità della sua struttura, è la più genuina espressione dell'unionismo proletario e rivoluzionario.

Avanti, al lavoro!

G. BALDAZZI

Attraverso i campi minerari dell'Illinois

Un anno fa mancò poco che dall'Illinois fosse scelto il timoniere per pilotare sana e salva la carovella nazionale attraverso i mariosi ed i rotanti che l'ingombrano sospettosamente la rotta per i prossimi 4 anni.

Difatti, chi non ricorda il magno Frank O. Lowden? Sì, colui che quasi era riuscito a giungere al pagliericcio della Casa Bianca direttamente per... Pullman scongiando semplicemente qualche mezzo milione di dollari che... dopo tutto - egli non aveva sudati.

Il libro d'oro contenente questi signori munifici è tutt'altro che minuscolo. Basta inoltre aprirsi un qualsiasi giornale "fascista" americano per vederne pagine e pagine dedicate a questi filantropi simultaneamente altruistici Figuratevi, o lavoratori che il (WAR GOVERNOR) FRANK O. LOWDEN, aveva parecchie volte da solo, in un solo giorno salutato migliaia di truppe partenti per la "guerra democratica"! Ed ora che la "guerra liberatrice" è cessata costui ha, con il medesimo esagerato altruismo, da solo, fatto ribussare il saluto - più insufficiente ai bisogni dell'estrema - a migliaia di lavoratori!

L'esempio filantropico e... altruistico viene naturalmente seguito da tutta quanta la muta naturale di... patrilottismo al 100 per cento (?) No, in verità credo siano sempre stati modesti e chiamarsi solo 100 per cento perché essendoci erenti 31 mila nuovi milioni nel periodo guerresco la rata deve, logicamente, essere stata alquanto superiore al misero 100 per cento.

KINCAID - Questa località, che possiede uno dei più ricchi giacimenti carboniferi dello stato, è un vero feudo della Peabody Coal Co. di sì triste fama: per quei lavoratori che ebbero, durante la loro peregrinazione, la disgrazia di avvicinarla come pure per coloro che hanno letto la storia del movimento operaio d'America.

La Peabody Coal Co., vero gioiello canibalresco, si è ora messa con fermo proposito a voler far partecipi delle sue immense risorse finanziarie gli stessi suoi militi minatori che tante volte non ha tentennato un solo secondo a far stritolare in vari modi. Senza dubbio questo suo umanitario procedere deve essere parte della NUOVA ERA DI PROSPERITA' che fu il cavallo di battaglia dei signori delegati alla convenzione repubblicana di Chicago che partorì infine: Sua Eminenza ed Eccellenza W. G. HARRISON.

Persone bene informate dicono che questo prediletto di Wall St., abbia, fin da parecchi anni addietro, detto in un suo pubblico discorso che UN DOLLARO al giorno era sufficiente per qualsiasi lavoratore d'America! In realtà bisogna ormai convincersi che egli sia diligentemente cooperando ed assistendo alla messa in pratica di quanto egli orecchiava e credeva necessario per i suoi schiavi. Difatti, chi oserebbe asserire che i lavoratori, produttori della ricchezza nazionale e perlopiù dello smisurato quantitativo di merce rinserata nei luazzuoli di loro signori, ricevono ogni giorno una media superiore ad UN DOLLARO?

La Peabody Coal Co., adunque fedele alla parola d'ordine emanata dall'Idolo della ultima fiera elettorale (Legal Wall St.) ora contrappunto di quanto più reazionario vi abbia mai respirato in queste lande strisciate - Generale WOOD o compingniti - vuole assolutamente che i minatori si mettano sulla via che... eventualmente li potrebbe portare a fianco dei loro padroni nelle sfere finanziarie! Questo tentano di fare mediante costringere, educatamente... s'intende, i loro schiavi ad acquistare le ense che la compagnia ha costruito ad un prezzo veramente degno di briganti montanari.

Che umanità è filantropia! Nevvero papaveri vergognosi della U. M. W. of A., che vi papaveri i luti stipendi sudati dai minatori per... apparentemente difenderne i loro interessi dagli artigli degli esosi loro esecutori!

In realtà, siete invece coloro che date man forte alle varie Peabody Coal Co., d'ogni dove nella loro opera di rapaci avvoltoi perché senza il vostro più o meno tacito consenso essi temerebbero la dignitosa ribellione e conseguente furia da troppo repressa dei giganti del sotto suolo.

Ad ogni modo la famiglia de "Il Proletario" si è accresciuta di 3 nuovi abbonati i quali siamo certi sapranno, con il gruppo di ribelli e co-scienti minatori che vi sono, stare alle calcagna della Peabody Coal Co., o dei suoi scagnozzi della U. M. W. of A., e farli comprendere che essendo lo caso - come la miniera stessa - opera del

sudore produttivo del proletariato aspettano ed appartengono entrambe a chi le lavora e non a coloro che attualmente le detengono.

Taylor Springs -

Nelle brevi ore trascorse qui, più comunemente noti ai compagni minatori come No. 9, a discutere con quei lavoratori che non credono essere loro unica missione il scendere docilmente nella miniera per poi risalirvi stanchi e spossati - oltre che spudoratamente sfruttati - a recitarvi il credo cristianamente ho provato senza dubbio una delle maggiori soddisfazioni morali. Il motivo è semplicissimo. Ho incontrato fra il piccolo drappello che erasi radunato costì in tale occasione degli uomini altri delle proprie convinzioni ma che al tempo stesso concedevano a chi non li divideva completamente quella intimità e sfera di discussione sincera quanto intima e dignitosa che purtroppo solo raramente è dato di verificare nel nostro campo sovversivo. Tale esempio vorrei vedere estesamente adottato da tutti coloro che combattono nelle varie fazioni dell'ereceto rivoluzionario proletario.

Nulla ha maggiore valore educativo ed intellettuale della discussione serena quanto svariata e disciolta pure anche in forma del movimento per cui si lotta chi in un modo e chi in un altro. Nulla dovrebbe celarsi ed ignorarsi. Noi, rivoluzionari, siamo innanzi ogni altra cosa dei semplici mortali, perciò, esposti agli sbagli sebbene costantemente certi di fare il più umanamente possibile bene.

Due quattro parole dette ai lavoratori accorsi in numero insinghiero con le loro famiglie all'invito dell'iniziatore locale, sull'ATTUALE MOVIMENTO STORICO si lascia libero l'elemento femminile e giovanile di dar principio alle danze a cui le loro membra sature di vita ed elettricità aspiravano.

All'annuncio che ancora due mila membri della famiglia proletaria giacevano sepolti vivi nelle galere che la Peabody Coal Co., e sue doge genere mille mantengono in questa repubblica - che deporta quale la Russia del fanigerato Czar - e che il nostro settimanale di propaganda rivoluzionaria: "Il Proletario" versa in gravi condizioni finanziarie i presenti rispondono volentieri con 5 nuovi abbonati e \$16.20 di sottoscrizione.

Speranzoso ed augurandomi anzi di poter sempre ed ovunque trovare dei lavoratori come questi generosi ed abili di discutere e valere quanto ci riguarda comunemente prendo dolentemente congedo e ritorno con alcuni sulla via del ritorno.

DIVERNON - Anche in questa località trovo che "Il Proletario" è desiderato da tutti quei minatori e proletari che tengono quale loro meta ed obiettivo il miglioramento della classe lavoratrice ed eventuale creazione della nuova società priva delle presenti iniquità, ingiustizie e pregiudizii.

Consente e sinceramente convinto di quanto ho scritto nel campo precedente non evito ne' il accusai di passare alcune ore a trattare gli avvenimenti nostri con questi lavoratori o compingniti. Quanto disse in questa occasione è quanto disse altrove e quanto affermo ancor oggi giorno non importa se nell'Illinois o nella Pennsylvania ed in Italia o magari in capo al mondo ossia fino in quando le mie convinzioni sono tali. Il parlare di venosamente da quanto credo lo considererei una viltà. E' bene che tutti quanti sappiano che di viltà non ho mai peccato e mi propongo non avverrà nell'avvenire.

Anche a Divernon feci quattro nuovi abbonati i quali vollero associarsi alle lotte che "Il Proletario" combatte e che d'ora in avanti lo faranno circolare fra i forti minatori doppiamente sfruttati.

VIRDEN - Questi pavia della voracità capitalistica e della mala fede dei loro vergognosi pastori sono impicciati nell'ogni totalità, nella riprovvolissima ed anti-diluviana, lotta di campanilismo! Chi avrebbe osato credere che fra sfruttati o scontenti dalla mitagna loro terra nata per l'ingordigia e reazionaria viltà di quei borghesi - assolutamente identici a questi della grande... terra promessa (1) - vi potesse ancora regnare simili velleità?

Poveri lavoratori! Ecco in parte spiegato perché vi regnate, con i Generali WOOD, i LEWIS, GREEN e FARRINGTON!

ROMOLO BOBBA

Per i nostri prigionieri (Virden, Ill.) Nell'occasione della visita del compagno Romolo Bobba, i buoni: inascoltati dal grege troppo intento a buttar'ollo attorno alla burocrazia dell'affamatore Giolitti - dogne protettore dei dogonetti fascisti - consegnammo al comp. \$9.40 per i nostri prigionieri.

S. B.

IL FALLIMENTO DELLA SOCIAL-DEMOCRAZIA

Proprio nel periodo culminante della reazione borghese e social-democratica contro le frazioni estreme del proletariato mondiale e della demolizione critica da parte della social-democrazia al regime sovietista di Russia, assistiamo al fallimento il più clamoroso degli esperimenti social-riformisti tentati in più paesi d'Europa dopo la rivoluzione negli imperi centrali, rivoluzione stroncata dal vecchio socialismo legalitario e democratico che sempre noi combattiamo, anche quando i neo-rivoluzionari comunisti di oggi erano dalla loro parte contro le nostre frazioni.

La dura lezione delle cose ha dimostrato in questi ultimi anni come noi avessimo ragione, sempre e su ogni questione, quando ci schieravamo risolutamente contro il riformismo che si annidava nelle organizzazioni operaie e nei Partiti Socialisti, contro il socialismo centralista tedesco dei Legion, contro il riformismo dei Turati e dei Jaures, contro il socialismo democratico-parlamentare dei Bebel, dei Guesde.

Il riformismo e la social-democrazia, non solo si sono rivelati incapaci di risolvere i problemi contingenti della vita sociale, ma posti nella condizione di assumere il potere con i partiti democratico-borghesi o da soli, non hanno potuto o saputo o voluto realizzare la più modesta delle tante riforme che furono un tempo il loro cavallo di battaglia contro l'utopismo sindacalista rivoluzionario. Nessun passo arduo nella riforma tributaria, niente legislazione sociale che garantisca la più elementari diritti dei salariati, primo dei quali il diritto all'assistenza. Nulla che possa rendere meno dura, meno penosa ed incerta la vita dei produttori della ricchezza sociale. Non accenniamo neppure ai tentativi di socializzazione, sia pure graduale, delle terre incolte, del sottosuolo, delle grandi industrie. Anche queste dimide iniziate, che avrebbero cionondimeno assicurato il perpetuarsi del profitto capitalistico sotto il diretto patrocinio statale, sono rimaste nella loro forma embrionale di progetti mostruosi pseudo-socialisti accatastati negli scaffali polverosi dei ministeri dei vari Stati di Germania, d'Austria, di Polonia, di Ceco-Slovacchia, di Georgia, di Svezia, di Finlandia, di Lettonia, dove il socialismo parlamentare sa il' ai fastigi del potere.

Ovunque invece, ebbe modo di rafforzarsi la barcollante borghesia, che con un colpo decisivo del proletariato sarebbe inesorabilmente caduta. Ovunque la classe capitalista ebbe il modo ed il tempo, con l'ausilio prezioso ed indispensabile della social-democrazia, di rifarsi e di consolidarsi nel periodo più critico che essa borghesia ebbe ad attraversare durante e dopo l'immane guerra. E riaffermato il potere politico ed economico nella sua pienezza potenziale, in classe padronale ha trasformato la social-democrazia in uno strumento di oppressione politica, di reazione interna ed internazionale.

Il socialismo legalitario e parlamentare, da liberatore della classe oppressa si è mutato nel suo più feroce carnefice. Le sue innumerevoli vittime nel campo rivoluzionario sono ben poca cosa in confronto del delitto che il social-riformismo d'ogni paese ha commesso nell'aver contribuito a perpetuare lo stato di guerra sociale in tutto il mondo, nel prestarsi viltamente a tutte le manovre della speculazione borghese che getta sul lastrico decine di milioni di esseri umani con la crisi infelice e crudele di disoccupazione, di miseria, di fame, di morte.

Il riformismo, la social-democrazia, non solo hanno fatto bancarotta fraudolenta, ma sono oggi tuttora cosa con la classe parasitaria e sfruttatrice, sono suoi complici, suoi strumenti di violenza reazionaria ai danni del proletariato che per un cinquantennio in Europa aveva posto tutte le sue speranze di emancipazione in questo mostruoso aborto che pretese essere il socialismo.

Ebbene, malgrado l'evidenza dei fatti, malgrado la dolorosa esperienza di questi ultimi anni di esperimenti social-democratici, vi sono ancora milioni di lavoratori che affidano nelle mani di questi istriotti social-democratici le proprie sorti, che votano in Germania per i maggioritari, che sorreggono negli altri paesi colla loro passiva sommissione la politica vespugliata ed anti-rivoluzionaria della social-democrazia, che lasciano passare gli eserciti degli Stati capitalisti marcianti contro la Russia della rivoluzione proletaria.

In Italia pure, dopo gli esperimenti degli altri paesi, si ha il coraggio, da parte dei socialisti, di osare, di discutere della possibilità dell'ascesa al potere da parte della democrazia socialista dei Modigliani, dei Cicciotti, dei Turati, dei D'Arugona, ed intanto lo stesso partito socialista inizia in Parlamento la politica di corridoio, la politica del meno

Consente di vedervi la soluzione dei mali sociali ed economici con il mandare i vostri sudori ad impinguire quella borghesia subudina che vi dà in cambio: solo nuove tasse, nuova mitraglia, nuova fame, ed una seconda volta in tessera del pane nero montro da 60,000,000 di lire a chi lei vi spingeva a combattere - mediante la rivoltella e balonetta del carabinieri - dicendovi che era la-secolare nemica dell'Italia: LA FEROCE BORGHESIA AUSTRIACA!!

Ragionate, riflettete che quello avvieno perché dinanzi al pericolo dell'avanzata della rivoluzione proletaria: quella che sola può e curerà i vostri mali, le borghesie si ricordano che dopo tutto i loro interessi sono analoghi.

Bandite i pregiudizii che vi rendono schiavi e fate il vostro dovere come ovunque fanno i lavoratori esecuti. Degnate di un vostro sguardo imparziale il forte e libero proletariato della libera Russia proletaria, il solo proletariato che più non senza carbone per i "brusti", per le monarchie affamati e per gli sciacalli Gompersiani ma bensì una volta tanto per i loro fratelli, per i produttori solamente.

Per i nostri prigionieri (Virden, Ill.) Nell'occasione della visita del compagno Romolo Bobba, i buoni: inascoltati dal grege troppo intento a buttar'ollo attorno alla burocrazia dell'affamatore Giolitti - dogne protettore dei dogonetti fascisti - consegnammo al comp. \$9.40 per i nostri prigionieri.

S. B.

peggio, dei beati tempi del riformismo giolittiano e si prepara a trasformarsi internamente, senza parerlo, in un vero partito di governo da qualche anno non invano pronosticato dall'on. Cicciotti Scozzese. Il proletariato d'Italia deve essere illuminato di questo avvenimento che è assai pericoloso per suo avvenire. Egli non deve essere trascinato dai socialisti parlamentari nel baratro di un esperimento social-democratico che ha dato così cattive e terribili prove in altri paesi.

Il proletariato deve essere illuminato e preparato a scavalcare questo preteso socialismo borghese onde procedere verso la espropriazione diretta del capitalismo, senza di che la propria emancipazione non è realizzabile.

Bisogna dimostrare alla classe lavoratrice che l'utopismo è tutto nel socialismo possibilista e legalitario, nel riformismo concretista mentre la realtà vivente e palpabile è nella rivoluzione proletaria, nell'abbattimento immediato del potere politico ed economico della borghesia.

A. G.

AI COMPAGNI DELLA PENNSYLVANIA E DELL'OHIO

IL GIRO DEL COMP. BALDAZZI SOSPESO Il giro di propaganda che doveva iniziare il compagno BaldaZZi, attraverso la Pennsylvania e l'Ohio, è stato sospeso momentaneamente per causa della decisione avvertita della Corte Suprema che riconsferma le sentenze del processo di Chicago. Il compagno BaldaZZi ha dovuto ripartire per la battaglia di Leavenworth il 25 aprile, per scontare il resto della mostruosa condanna di 10 anni che il giudice Landis gli inflisse.

Però, il giro sarà ripreso verso la meta di Maggio dal compagno Presi che si recherà in tutti i centri minerari ove vi sono abbonati ad "Il Proletario".

Quindi, raccomandiamo ai compagni della Pennsylvania e dell'Ohio di procedere oltre nel lavoro di preparazione dei comizi stessi onde il giro del compagno Presi riesca proficuo per la propaganda per il giornale, per i nostri prigionieri e per l'organizzazione. Avanti, compagni minatori della Pennsylvania e dell'Ohio, se i giudici hanno riconfermato le sentenze vi entusiasmiamo i nostri sforzi onde sfilare e vincere la reazione. Al lavoro, compagni e senza indugio.

Intanto i compagni della Pennsylvania e dell'Ohio che vogliono organizzare comizi per il compagno Presi, si mettano in comunicazione con

"IL PROLETARIO"

1001 W. Madison St., Chicago, Ill.

NEW YORK, N. Y.

GRANDIOSO COMIZIO D'ADDIO AI NOSTRI PRIGIONIERI

SABATO, 30 APRILE, alle ore 8 p. m. (Vigilia del Primo Maggio) alla RAND SCHOOL

7 East 15th St., New York City Il Comitato Italiano di Difesa dell'I. W. W. di Brooklyn o New York terrà un grandioso comizio internazionale per dare l'ultimo addio ai compagni nostri che dovranno ritornare nelle bastiglie di Leavenworth, Kansas, per scontarvi il resto della condanna da 5 a 20 anni imposta dal giudice Landis e riconfermata dalla corte suprema degli Stati Uniti.

In detto comizio parleranno due compagni condannati a 20 anni, e presiderà la Signorina Avvocato "Tosca" - Rosa Weiss.

In italiano parleranno i più conosciuti oratori del Greater di New York.

ENTRATA GRATIS

Nessun lavoratore di New York, Brooklyn, Staten Island, Byons, Hoboken, W. Hoboken, Jersey City ed altre località viene dovrebbe mancare a questa grande manifestazione di solidarietà.

Venite per l'ultima volta a dare (forse) l'ultimo addio ai nostri reclusi.

Il Comitato Italiano di Difesa dell'I. W. W.

CALENDARIO "IL PROLETARIO"

Per il 5 Maggio sarà pronto lo splendido calendario: "Il Proletario". Egli è rosso-nero e con una figura superba di fronte.

Ne faranno stampare 5 mila, sperando che ogni compagno ed abbonato ad "Il Proletario" vorrà acquistarsi una copia, che costa semplicemente 25c.

Il profitto della vendita andrà a beneficio del giornale.

I compagni che ci procurano TRE ABBONAMENTI NUOVI il 1o. Maggio, oppure durante il mese, ne avranno una copia di regalo.

Inviare ordinazioni e money orders ad "IL PROLETARIO" 1001 W. Madison St., Chicago, Ill.

Il 25 per cento di sconto a chi ne ordina da 5 copie in su.

HAYWOOD A MOSCA

Il compagno Haywood, che Lunedì, 25 Aprile doveva rappresentarsi al penitenziario di Leavenworth, per scontarvi la mostruosa sentenza inflittagli di 20 anni, il giorno 16 Aprile è giunto nella capitale della Rivoluzione. Egli presiederà al Congresso Internazionale dei Sindacati Rossi.

Strana cosa: - la storia si ripete in senso inverso, prima erano gli esiliati russi che emigravano qui in cerca di libertà, ora sono questi che vanno a cercarla in Russia.

Al prossimo numero daremo altri particolari.

